L. 150

martedì 4 marzo 1975

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 52
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/. 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

I criminali neri sono protetti a Roma dalla Ps

Squadracce armate hanno sparato e aggredito impunemente in alcune vie del centro di Roma - È necessaria una dura risposta di massa - Manifestazioni in molte città per mettere fuorilegge il Msi

Mentre andiamo in macchina giunge notizia che i compagni e gli antifascisti riuniti all'Università di Roma, stanno preparando una grande risposta di lotta alle gravissime provocazioni fasciste di questi giorni, favorite e tollerate dalla polizia di Gui.

Squadracce di picchiatori, uscite provvisoriamente dai covi in cui l'antifascismo militante le ha costrette a rinchiudersi hanno negli ultimi giorni compiuto alcune aggressioni nei confronti di passanti e giovani, la cui unica colpa era quella di non dichiararsi fascisti. Uno di questi, Claudio Incecchi è stato aggredito e accoltellato ieri sera nei pressi di via Ottaviano, dove è rimasto ucciso il nazista Mantekas.

Sempre ieri sera una squadraccia ha assalito e devastato il cineclub Tevere.

I commercianti che hanno i loro esercizi in via Ottaviano esasperati per la passività con cui la polizia assiste alle violenze di esigui gruppi di squadristi missini, si sono recati in delegazione in questura per protestare.

I lavoratori dell'ospedale S.Spirito, dal canto loro, hanno ieri sera messo in fuga una banda nera che tentava di aggredire un compagno iscritto al Pci.

Le provocazioni messe in atto dai fascisti non sono comunque riuscite a far riacquistare loro un ruolo nella città ma anzi hanno ancora di più accentuato l'odio popolare nei loro confronti.

Neanche Almirante comparso oggi personalmente sulla scena per le «esequie» di Mantekas è riuscito a risollevare le sorti dei «giovani nazionali». Basterebbero poche decine di poliziotti per spazzare le isolate squadracce fasciste che riescono a fare clamore solo con aggressioni gratuite e sanguinose, anche queste, del resto, ben circoscritte in alcune zone della città. Le autorità di polizia però non vogliono fermare i fascisti ma anzi, con la loro complice passività, ne amplificano le imprese.

La polizia, come si è visto in questi giorni, preferisce costruire montature contro i compagni, nel tentativo di trovare a tutti i costi un colpevole «rosso» della morte del nazista Mantekas, per ridare fiato alla screditatissima teoria degli «opposti estremismi».

Anche questi tentativi, come quello di far resuscitare lo squadrismo romano, sono però destinati al fallimento.

«Era bollente» aveva detto il poliziotto che ha arrestato il compagno Fabrizio Panzieri di Avanguardia Comunista, riferendosi alla pistola che è stata attribuita al compagno. La pistola è stata invece ritrovata in un portone, inceppata, con tutte le pallottole nel caricatore, avvolta in un impermeabile non di proprietà di Fabrizio. L'altro compagno incriminato, Alvaro Lojacono, un ex di Potere Operaio ed ora «sciolto», era *stato fermato e perquisito poco* prima degli incidenti. La questura deve quindi spiegare come sia venuto in seguito in possesso di una pistola dello stesso calibro di quelle della polizia.

Mentra a Roma giungevano le notizie sulle provocazioni missine, in molte città su tutto il territorio nazionale migliaia di antifascisti hanno riaffermato con decisione la volontà di mettere al bando il partito di Almirante e di farla finita da subito con i saluti romani e gli assalti squadristi. Esemplare è stata la mobilitazione popolare ad Asti iniziata venerdì con l'occupazione il sindaco in testa, di un albergo, dove era stato preannunciato un raduno organizzativo del Msi, e proseguito domenica con un presidio della piazza che ha scoraggiato ogni presenza fascista in città.

Da Asti la mobilitazione è rimbalzata a Torino, a Monza, a Livorno, a Pesaro, a Napoli, a Milano.

Quattrocento firme in poche ore sono state raccolte nel pomeriggio di sabato a Monza in piazza Trento e Trieste, molte quelle di militanti del Pci e del Psi fra cui il capogruppo del Pci al consiglio comunale,

(*segue a pag. 2*)

Oggi fermi tutti i trasporti pubblici per quattro ore

Lo sciopero sarà attuato dalle 9 alle 13 e interesserà circa 900 mila lavoratori - Sollecitata dai sindacati una trattativa complessiva sui trasporti - Telefonici in sciopero per il contratto

Milano. Un aspetto della manifestazione in occasione dello sciopero nazionale del pubblico impiego del 26 febbraio scorso. Oltre ai lavoratori addetti al settore dei trasporti scenderanno in sciopero 100 mila lavoratori delle fabbriche collegate per sollecitare gli investimenti

Dalle 9 alle 13 di oggi restano fermi in tutta Italia i trasporti di ogni genere (treni, autobus, autolinee, navi, aerei). Lo sciopero che interessa circa 900 mila lavoratori è stato indetto dai sindacati di categoria della Cgil-Cisl-Uil per sollecitare l'apertura di una trattativa complessiva sul problema dei trasporti. Oltre ai ferrovieri, autoferrotranvieri, autotrasportatori, gente dell'aria, marittimi e portuali, parteciperanno all'agitazione anche quella parte dei metalmeccanici, impegnati nella costruzione del materiale per i trasporti (circa 100 mila lavoratori). Nella conferenza stampa tenuta sabato dai segretari confederali della Cisl Fantoni e della Cgil Giovannini, per puntualizzare i motivi che sono alla base di questo sciopero è stato anche ricordato che i lavoratori interessati agli spostamenti nei centri urbani sui mezzi collettivi sono circa 10 milioni, mentre le autolinee trasportano 3 milioni di persone al giorno e le ferrovie 1 milione, il 40 per cento dei quali pendolari.

È stata anche sottolineata la grave responsabilità del governo, che non intende utilizzare gli investimenti già da tempo stanziati mentre con il passare dei mesi il valore reale di tali investimenti è diminuito di circa il 50 per cento. Questo provoca di conseguenza gravi carenze negli organici dei vari settori dei trasporti (nelle ferrovie per esempio sono coperti attualmente 219 mila posti, rispetto ai 227 mila previsti). Il piano autobus da tempo annunciato è ancora fermo, per i porti non sono stati ancora spesi i 160 miliardi già stanziati, mentre la ristrutturazione della flotta pubblica perseguita dalla Finmare provocherebbe l'espulsione di circa 8 mila lavoratori dal settore. Ma se gli obiettivi dello sciopero sono reali e sentiti da milioni di lavoratori, non altrettanto si può dire della forma di lotta, che rischia di essere uno sciopero dimostrativo

Un'altro vasto settore di lavoratori sarà impegnato tra oggi e domani per il settore della telefonia: oggi riprendono con 4 ore di sciopero le lotte per il rinnovo del contratto dei telefonici, mentre domani sciopereranno le fabbriche metalmeccaniche e chimiche legate al settore telefonico per sollecitare gli investimenti.

Berlinguer: la Nato e il compromesso

Conclusioni di Berlinguer al XV Congresso della Federazione del Pci milanese - Risposta al segretario del Pri, La Malfa

Milano, 3

Compromesso storico, questioni internazionali, crisi, estremismo sono stati i temi centrali dell'intervento svolto da Berlinguer a conclusione del XV Congresso del Pci milanese.. Il segretario del Pci ha esordito con un apprezzamento rivolto alla Federazione milanese che avrebbe dato prova, in questi anni di profonde tensioni sociali, di saldezza di nervi, di coesione combattiva e intelligenza politica. Non sappiamo se tra i «meriti» riconosciuti ai comunisti di Milano siano da annoverare anche i violenti attacchi condotti dalla locale Camera del Lavoro contro i compagni rivoluzionari presenti nelle strutture sindacali e nei Cdf.

Berlinguer è quindi entrato nel merito della spinosa questione del compromesso storico, visto questa volta attraverso gli occhiali di La Malfa. Del segretario repubblicano è stata ripresa la particolare angolatura: l'assumere cioè come quadro di riferimento la situazione internazionale e l'evolversi dei rapporti di forza su questo terreno come premessa per la discussione sugli sbocchi politici possibili nel nostro paese nella fase post elettorale. A La Malfa che rilevava l'oggettivo indebolimento dell'occidente europeo e il peso crescente dell'Urss non senza preoccupazioni per le ripercussioni sulla politica interna del nostro paese, Berlinguer risponde in tono rassicurante mettendo l'accento sull'affermazione dell'indipendenza nazionale italiana, che starebbe a cuore ai comunisti non meno che ai repubblicani.

Tanto a cuore da giustificare l'abbandono di una parola d'ordine come «Fuori la Nato dall'Italia», sostituita da un'accentuazione maggiore del processo di distensione europea e mondiale e di «superamento dei blocchi politici e militari».

Berlinguer, pur ricordando l'esistenza di marcate divergenze tra Pci e Pri, ha tenuto a distinguere la posizione di La Malfa da quella dei «bisonti» come Malagodi, Tanassi, Cariglia, lasciando intendere che proprio la situazione internazionale e la necessità di iniziativa autonoma nel nostro paese richiedono forme di intesa fra tutte le forze democratiche dell'Europa occidentale. Passando alle questioni di politica interna, Berlinguer non ha risparmiato pesanti critiche a Fanfani, ritenuto il principale responsabile dei gravi errori compiuti dalla Dc, i cui effetti negativi sarebbero stati contenuti solo dall'accorta politica del Pci.

In particolare, l'errore di fondo dell'attuale gruppo dirigente democristiano sarebbe quello di non rendersi conto dei profondi mutamenti in atto nel paese e di continuare ostinatamente a riproporre una linea e un metodo. quello delle «preclusioni preconcette», che non fanno che aggravare la situazione. In altre parole il fatto di continuare a fare orecchie da mercante alle proposte di intesa del Pci. È significativo, a questo proposito, che Berlinguer non sia entrato nel merito del dibattito che si va sviluppando all'interno del partito sulla questione del rapporto con la Dc tra chi sostiene una linea di lotta al potere democristiano (l'interpretazione del compromesso storico come alternativa) e chi vede soprattutto l'aspetto di accordo politico istituzionale (l'interpretazione piú moderata).

Berlinguer non ha mancato invece di lanciare appelli (come già prima del Referendum inutilmente) perchè le elezioni non si svolgano in un clima di contrapposizione frontale, di crociata.

Buona parte dell'intervento è stata poi riservata alla sinistra «extraparlamentare». Evocando il fantasma di Bordiga (di contro a Gramsci e Togliatti), il segretario del Pci ha ribadito le critiche di estremismo infantile, di settarismo, di avanguardismo della sinistra rivoluzionaria che, a suo avviso, attraverserebbe una fase di profonda crisi. Di qui la necessità per il Pci di cominciare a distinguere i vari gruppi - che non sarebbero da mettere tutti sullo stesso piano - e di stabilire con essi un confronto. In altri termini un atteggiamento più rigido ma anche un tentativo di recupero a sinistra.

G. G.

Autelco: il cumulo fiscale non passerà

La mobilitazione in fabbrica - Una mozione votata in assemblea e l'incredibile atteggiamento di Banfi (Fiom) - L'iniziativa dei Cub

La Gte-Autelco è da molti anni una delle fabbriche milanesi più combattive; fin da prima del '68 ha sviluppato alcune delle esperienze di lotta più significative della classe operaia milanese, sia nel corso degli scioperi contrattuali che di durissime lotte aziendali. Oggi, i lavoratori e i delegati della Gte-Autelco sono in prima linea nella protesta e nella mobilitazione contro il cumulo fiscale.

Per questo abbiamo chiesto ai compagni del Cub-Autelco di raccontarci come si stanno muovendo su questo problema.

Gianfranco - Abbiamo cominciato ad occuparci del cumulo sul bollettino del Cub di dicembre, in un discorso più complessivo sugli effetti della riforma fiscale, fatto in occasione delle «trattenute di fine d'anno». Già allora ponevamo l'esigenza di fare una battaglia contro il cumulo. Gli articoli che poi sono comparsi sul «Corriere della Sera» hanno creato ulteriore discussione, in particolare tra settori degli impiegati, che hanno cominciato a sollecitare il Cdf o il Cub a prendere iniziative, tipo raccolta di firme.

Si è creato così un certo movimento, che ha avuto un primo sbocco nell'assemblea che si è tenuta verso la metà di febbraio. Pizzinato, il sindacalista della Fiom che è intervenuto, ha dato una risposta evasiva alle nostre richieste di mobilitazione: «tenete presente che ci sono altri problemi...». Dall'assemblea è venuta fuori una mozione con la richiesta di una lotta su due obiettivi: 1° l'abolizione del cumulo, 2° l'elevamento del minimo imponibile, in seguito all'aumento del costo della vita. La mozione è stata mandata alle organizzazioni sindacali. Nel frattempo però c'è stata la sentenza della Corte Costituzionale, ma quello che soprattutto ha fatto «esplodere» la fabbrica sono state le dichiarazioni di Visentini che ha detto che, comunque, per quest'anno non si cambia niente. C'è stato immediatamente un grosso

(*segue a pag. 4*)

Chi provoca sul caso Pinelli?

Quarto piano della questura di Milano. Si ricostruisce la caduta con un manichino

Ignobile e vergognosa è la requisitoria del sostituto procuratore generale di Milano, Gresti, resa nota sabato scorso al termine di tre anni e mezzo di indagini sulla morte del compagno Pinelli.

Gresti, che si qualifica con questo atto degno amico dei più reazionari capi della magistratura italiana, al pari di un Colli, o di un Reviglio della Venaria non solo ha chiesto il proscioglimento dell'accusa di avere provocato la morte di Pinelli, del defunto commissario Calabresi, del dottor Antonio Allegra e degli agenti di polizia presenti nella stanza dalla quale precipitò Pinelli nella notte tra il 15 e 16 dicembre 1969, ma è arrivato al punto di definire l'intera vicenda giudiziaria come il frutto di una passione politica accecante.

L'applicazione *ante litteram* del fermo di Ps (l'allora capo della politica milanese Allegra sequestrò in questura per due giorni il compagno senza avvertire la magistratura) costò la vita a Giuseppe Pinelli, ma Gresti esclude l'ipotesi di «dolo» nel comportamento di Allegra, perchè il funzionario di polizia «era convinto di agire anche con l'appoggio di tutta la cittadinanza e il pieno consenso delle persone che erano oggetto di quella procedura straordinaria»

Ma c'è una circostanza ancora più incredibile che getta una luce sinistra su questa requisitoria: a pagina 92 del dattiloscritto Gresti afferma che la tesi del «suicidio» sarebbe avvalorata anche in un dossier rinvenuto nel covo delle Br a Robbiano di Mediglia e costruito sulla base delle confidenze di un brigadiere della squadra politica di Milano.

Il pasticciaccio per confondere la tragica realtà della morte di Pinelli non poteva essere più provocatorio.

Vigilanza, rigore e antifascismo vero

L'iniziativa presa da un vasto settore della sinistra per mettere fuorilegge il Msi appare ad ogni antifascista dotato di senso comune per quello che è: una iniziativa logica, necessaria, vincente. E tale deve apparire, secondo noi, anche ai dirigenti del Pci che pure si affannano, come ancora Tortorella sull'Unità di domenica scorsa, a tentare di dimostrare che essa è sbagliata, inopportuna, legalitaria e avventurista al tempo stesso. Non possiamo credere infatti, - chè altrimenti offenderemmo l'intelligenza dei dirigenti revisionisti - alla buona fede con la quale si fanno certe affermazioni.

Tortorella, ad esempio, sostiene che esistono già tante leggi per reprimere il fascismo; afferma anche che «gli elettori non si sciolgono» con una legge e altre banalità del genere. Di questo passo potrebbe giungere alla conclusione che l'articolo della Costituzione, il quale proibisce la ricostruzione del partito fascista sotto qualsiasi forma, altro non è se non una scivolata legalitaria dell'assemblea costituente.

Noi invece riteniamo che quell'articolo della Costituzione non sarebbe stato neanche proposto se non ci fossero stati prima due anni di lotta armata contro il fascismo, se i criminali neri non fossero stati cacciati nelle fogne dall'insurrezione popolare. E furono proprio i protagonisti di quella lotta a pretendere che la situazione di fatto determinata (sia pure provvisoriamente) dalla forza delle armi, venisse codificata.

Non diversamente noi oggi sosteniamo la necessità di mettere il Msi fuorilegge. Raccogliamo firme e adesioni qualificate, con crescenti e significativi successi anche nell'ambito delle forze organizzate dal Pci, ma non pensiamo ad una iniziativa che si limiti ad una sollecitazione alle istituzioni affinchè compiano il loro dovere. Nel momento stesso in cui raccogliamo firme, teniamo assemblee, comizi, manifestazioni, sforziamo anche di togliere ai fascisti ogni agibilità politica con quell'insieme di comportamenti che definiamo antifascismo militante per distinguerlo dall'antifascismo attesista, parolaio, inconcludente.

Tortorella, commentando i recenti fatti di Roma, dedica gran parte del suo articolo per condannare l'opera dei provocatori che, secondo lui, si sarebbero accordati con i fascisti per ammazzargliene uno. Ci sarebbe molto da dire su questo atteggiamento ultradifensivo in una situazione che, persino dalle colonne di giornali borghesi come il Messaggero, viene definita come caratterizzata da una intollerabile violenza fascista e da una colpevole passività della polizia. Vogliamo invece prendere posizione sul discorso della provocazione che tanto sta a cuore ai dirigenti del Pci.

E' del tutto ovvio che lo stato borghese (in Italia controllato da quella Dc con la quale il Pci vuole allearsi a livello di governo) tenta in ogni modo di infiltrare suoi agenti nel movimento operaio per fare i suoi interessi. In determinate circostanze questi provocatori agiscono nel senso di creare confusione, far precipitare anzitempo lo scontro per poi leggittimare la reazione più dura. In altre però fanno esattamente il contrario, fanno i pompieri.

La nostra organizzazione ha sempre messo in guardia tutti i militanti e tutti i lavoratori dai pericoli dell'avventurismo e della provocazione. Ma che c'entra tutto questo con la risposta dura che, a Roma, è stata data alle criminali violenze fasciste? Era giusto oppure no (risponda Tortorella), scendere in piazza per mettere fine allo squadrismo fascista che imperversava da tre giorni attorno al processo Lollo (e che la polizia lasciava completamente impunito)? I pochi

(*segue a pag. 2*)

S.C.

DALL'INTERNO

La Malfa: «confronto responsabile con il Pci»

Genova, 3

Solo alle 4 e trenta di questa mattina si è concluso lo spoglio delle schede, al congresso del Pri, per l'elezione del nuovo consiglio nazionale. La sinistra interna ha ottenuto l'11,9 per cento, passando da tre seggi a undici su un totale di novanta nel consiglio nazionale.

Evidentemente la «zizzania», quella che, secondo La Malfa, Marco Pannella ha tentato di introdurre nel partito ha effettivamente iniziato a chiarire le posizioni e a introdurre un soffio di realtà in un partito finora completamente mummificato dalla intransigenza antioperaia e anticomunista di La Malfa.

Le due mozioni sulle quali si è votato hanno riflesso in pieno questa situazione. La prima, quella della maggioranza, ripeteva pedestremente i tre «temi contenutistici» nei quali il vicepresidente del consiglio ha riassunto le sue proposte: un diverso modello di sviluppo elaborato dal Pri; una serie di proposte di riforma (è l'«austerità» a permettere le riforme, ha detto La Malfa); infine, la «preoccupata valutazione di una situazione internazionale difficile», e cioè un richiamo al tradizionale atlantismo e terrorismo antisovietico.

Tra i firmatari di questa mozione vi è anche quel Gunnella, ras repubblicano di Sicilia, attorno alle imprese clientelari del quale si è avuto, in questo congresso, lo scontro più vivace, che ha visto schierati da una parte i «Torquemada da strapazzo», come sono stati ufficialmente definiti i probiviri, che volevano espellere Gunnella per indegnità, e, dall'altra, La Malfa e la maggioranza, non così estranei al sottogoverno come vogliono far credere. È proprio su questa questione che La Malfa ha perso quota, riuscendo a ottenere, per la *mozione che respingeva le decisioni dei probiviri*, solo il 68 per cento dei voti, un risultato nettamente inferiore alle aspettative. Probabilmente le intemperanze verbali del segretario e la disgustosa aggressione a Pannella hanno risvegliato sentimenti radicali in più di un delegato.

La seconda mozione conclusiva posta in votazione, quella della sinistra era, appunto, di impostazione radicaleggiante ed esprimeva una linea di tendenza che, in passato, si è espressa nell'adesione di frange repubblicane a battaglie come quella per il voto a 18 anni, per l'aborto e per il divorzio.

Per quanto riguarda la situazione internazionale, dice questa mozione, l'impegno del Pri «deve svilupparsi in un rapporto organico con la sinistra europea», per il superamento della visione «oltranzista» dell'atlantismo. Per quanto invece riguarda la situazione italiana il Pri deve, secondo la sinistra, «interpretare e promuovere la spinta, che viene dal paese, per l'alternativa al monopolio democristiano della gestione dello stato, si presenti questo con il volto del «compromesso storico» o con quello del rapporto preferenziale con il Psi o con superate posizioni centriste». A questo scopo occorre provocare «i comunisti su battaglie civili».

Son discorsi che, pur nella loro limitatezza, si collocano un chilometro più avanti di quelli che ancora nella replica conclusiva ha ripetuto La Malfa. Il quale, se anche ha dovuto in minima parte tener conto di ciò che si agita alla sua sinistra detiene pur sempre il controllo assoluto del partito con quasi il 90 per cento dei voti congressuali. La Malfa dopo aver sottolineato le sue «preoccupazioni» per la situazione internazionale ha a lungo polemizzato con la sinistra sostenendo che l'ipotesi del «51 per cento» è impossibile, e che del resto il problema è restaurare l'«autorità democratica». Nel suo discorso il segretario del Pri ha mantenuto aperto uno spiraglio verso il Pci, offrendo un «confronto responsabile», trovi la sua base nella «revisione» compiuta dal Pci delle sue posizioni soprattutto economiche.

La Malfa ha anche detto che il Pri vuole essere la «mosca tse-tse della politica italiana». Si è dimenticato però di aggiungere che la mosca tse-tse provoca la malattia del sonno.

Pierluigi Sullo

Leggi speciali di Ps nei programmi elettorali di Fanfani e soci

Un vertice sull'«ordine pubblico» si terrà a fine settimana tra i partiti della maggioranza di governo - Il vero scopo della riunione è la decisione sull'apertura della crisi oppuure il suo rinvio a dopo la scadenza elettorale dell'otto giugno

Si sta delineando un accordo di fondo tra democristiani e socialdemocratici, in vista delle elezioni amministrative dell'otto giugno, per arrivare ad una piattaforma comune sull'«ordine pubblico» che comprenda: reintroduzione del fermo di Ps, estensione dell'articolo 53 del codice penale nel senso di obbligare gli agenti di Ps a sparare, inasprimento delle pene, maggiori poteri discrezionali alle autorità di Ps concedendo loro la possibilità di revoca di autorizzazioni e permessi.

Tutti questi problemi saranno trattati in un vertice dei partiti di maggioranza in programma per la metà di questo mese dopo il convegno del Psi che metterà a fuoco le proposte dei socialisti sulla questione dell'«ordine pubblico». Tuttavia si sa già che c'è un accordo di fondo del Psi sulle questioni sopra elencate tranne che per il fermo di Ps. Al vertice verrà presa anche una decisione sul sindacato di polizia al quale sono decisamente contrari sia la Dc che il Psdi.

I risultati di questa assise non sono sconati. I socialdemocratici potrebbero prendere lo spunto dall'approvazione del fermo di Ps per mettere in crisi il governo, rimandare le amministrative e arrivare ad elezioni politiche anticipate.

La cosa è tanto evidente che persino i socialisti, per bocca di Mariotti, capogruppo del Psi alla camera, hanno ritenuto opportuno denunciarla «non vorremmo che su tale problema (il fermo di Ps, ndr.) - ha affermato il parlamentare parlando domenica a Viareggio - si cercasse da parte di certe forze, la rottura della maggioranza e la crisi di governo per rinviare le elezioni amministrative e giungere rapidamente alle elezioni politiche anticipate in un clima (...) che sarebbe un'ottima occasione per conseguire soluzioni autoritarie nell'esercizio del potere politico».

Si comprende allora come il tema dell'«ordine pubblico» sia soltanto un pretesto per una manovra ben più ampia che tocca le stesse elezioni e passa sull'impegno ultrà di Fanfani e Tanassi.

I democristiani hanno lasciato trapelare la notizia del progetto di legge da Fanfani con l'obiettivo di trasformare i poliziotti in killers, obbligati a sparare contro chiunque sia armato, anche di un bastone, oppure di «fermare» i sospetti aggirantisi nei pressi di una banca o di un edificio pubblico. Tra questo e il «fermo di polizia» c'è una unica e sostanziale differenza: il rischio altissimo di arrivare morti in questura prima ancora che in stato di fermo.

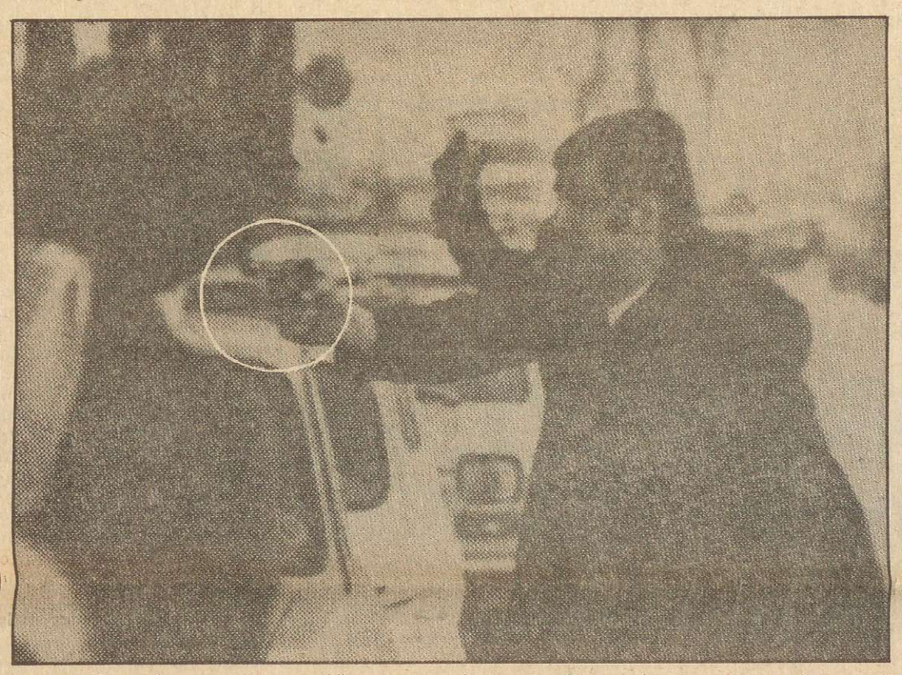
L'opposizione parlamentare a questi disegni di legge non è ancora uscita completamente allo scoperto. Il Psi ha più volte ribadito la propria opposizione all'introduzione del «fermo», nei prossimi giorni terrà a Milano un convegno per mettere a punto le proprie proposte; si ignora, però, fino a che punto sia disposto all'opposizione alle proposte liberticide.

L'Avanti di domenica alimenta più dubbi che sicurezza «se qualcuno propone - afferma il quotidiano socialista - il ripristino del fermo di polizia questo qualcuno ha scarsamente inteso dove sta il dovere di una classe dirigente, non avverte il compito che sta a tutti noi in questa difficile situazione...» Troppo, troppo poco di fronte all'aberrazione senile di Fanfani e alla dichiarata ricerca dell'avventura da parte di Tanassi.

Il Pci, dal canto suo, denuncia il clima torbido di questa vigilia pre-elettorale, denuncia i fascisti, denuncia la criminalità, denuncia l'avventurismo, denuncia la destra e la sinistra: tra le righe non compare però la volontà di una opposizione ferma, e fino in fondo, ai progetti liberticidi dei democristiani e amici, come la gravità della situazione richiederebbe.

Siamo in campagna elettorale è bene non dimenticarlo; ai voti sono finalizzate le sortite di Fanfani: occorre rispondere per tempo per non ripetere l'esperienza di tre anni fa.

S.I.



In questa fotografia, tratta da un quotidiano romano, si vede un poliziotto in borghese, durante gli scontri di via Ottaviano, prendere accuratamente la mira, con la pistola puntata ad altezza d'uomo e il dito sul grilletto. Altre persone in borghese lo circondano, forse fascisti.

NOTIZIE IN BREVE

FIRENZE Baldinotti libero!

Il Tribunale speciale di Firenze ha colpito ancora. Riccardo Baldinotti, operaio militante di Lotta Continua, arrestato domenica scorsa mentre difendeva davanti ad una scuola una mostra antifascista dall'assalto di un gruppo di squadristi, deve rimanere in carcere. Venerdì scorso, durante la prima fase del dibattimento, il presidente del Tribunale, dottor Cassano, gli ha negato la libertà provvisoria. Riccardo è accusato di resistenza, violenza privata, lesioni nei confronti di un fascista, nonostante non vi sia un solo testimone che abbia confermato che sia stato proprio lui a colpire il fascista. Durante il processo si è contraddistinto, per l'atteggiamento provocatorio, il presidente Cassano, che intenzionalmente verbalizzava cose diverse da quanto i testi affermavano. Bisogna ora impedire l'insabbiamento del processo e fare uscire il compagno Baldinotti dalla galera.

ROMA Interpellanze del PCI

I senatori del Pci Bufalini, Modica, Perna hanno presentato una interpellanza in parlamento in cui si chiede al governo di intervenire per impedire che squadre di picchiatori e provocatori fascisti spadroneggino per le vie di Roma, compiendo atti di violenza.

Più ambigua risulta invece l'interrogazione rivolta da alcuni deputati del Pci al presidente del consiglio e al ministro degli interni sui fatti romani. In essa infatti si parla senza specificazioni di «violenza di poche centinaia di persone», di «teppisti che mettono in pericolo l'incolumità dei cittadini romani» in termini tali da dare spazio al rilancio della teoria degli opposti estremismi, senza alcuna precisazione sulla provocazione fascista messa in atto. Due pesi, dunque, per una stessa misura?

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Si sfaldano le accuse a Lollo

Uno dei capisaldi dell'accusa lo spazzino legato al Msi Speranza mostra in interrogatorio l'inconsistenza degli indizi

Roma, 3

Le dichiarazioni rese nella fase istruttoria da Aldo Speranza a proposito della presunta attività terroristica di Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, costituiscono la base dell'accusa di tre compagni di Potere Operaio.

Aldo Speranza, un tempo imputato di uso, trasporto e detenzione di materiale esplodente è di fatto il principale teste contro Achille Lollo, nonostante quanto espressamente stabilito dal codice di procedura penale.

Due sono i punti chiave delle generiche dichiarazioni di Speranza. Il primo riguarda la misteriosa «gita» che a suo dire, Lollo e Clavo gli avrebbero fatto fare, con degli occhiali ricoperti interamente di ovatta, per chiedergli i nomi e gli indirizzi di alcuni fascisti di Primavalle. Fascisti, che, detto per inciso, secondo quanto affermato dallo stesso Speranza, i compagni avrebbero già conosciuto, perchè lo spazzino gliene aveva già parlato precedentemente! Il secondo si riferisce alla breve visita (non piú di 5 minuti) che la sera di domenica 15 aprile Lollo, Grillo e Clavo, fecero a Speranza, il quale, in seguito «intuì» che gli avrebbero voluto parlare del presunto attentato in cui nella notte fra il 15 e il 16 trovarono la morte i due figli di Mattei, segretario della sezione missina di Primavalle.

Per quanto attiene alla «gita» è emersa con chiarezza la contraddittorietà delle dichiarazioni di Speranza a proposito della data in cui sarebbe avvenuta, delle modalità misteriose della stessa (Lollo lo avrebbe «pregato» di metteri i famosi occhiali, chiedendogli di non offendersi) delle persone che avrebbero *partecipato alla famosa riunione* nel «covo».

Ancora più inconsistenti le dichiarazioni di Speranza sulla visita di Lollo, Clavo e Grillo, («all'inizio non lo riconobbi perchè era senza barba», «Non c'era solo la luce del televisore acceso»).

I tre presero il caffè e se ne andarono subito dopo (c'era gente e decisero di non parlare della raccolta di firme per l'asilo nido di cui lo spazzino si era incaricato).

Niente di piú! Confusione anche a proposito dell'altra disputa che, a detta di Speranza, Lollo e Clavo avrebbero avuto col «superteste» per mostrargli una pistola e una carica di esplosivo. Caso strano proprio alla vigilia di un attentato alla sede del Msi di Primavalle! Non s'è capito bene se ci sarebbero state una visita o due e se pistole ed esplosivo sarebbero stati mostrati nella stessa occasione o in due distinti momenti.

Chiaramente, invece sono emersi i legami di Speranza con i suoi superiori e colleghi fascisti nel deposito della nettezza urbana della 29ª circoscrizione dove lavorava (Alessio Di Meo e Franco Fidanza).

Sebbene pestato a sangue e denunciato dal Di Meo, lo spazzino dovette far pace con colui «per forza», e fu proprio il Di Meo («andava sempre dal commissario, l'Adornato») a costringerlo ad andare alla polizia per riferire quello che sapeva sui «cinesi» e che aveva confidato al suo superiore, non si sa bene quanto spontaneamente. Di Meo gli aveva ancora confidato di essersi fatto un auto-attentato alla macchina, che poi aveva attribuito ai «cinesi», e di aver sperato di diventare segretario del Msi di Primavalle, ma di essere stato sconfitto da Mattei da lui accusato di nepotismo e con cui si era picchiato in sezione. Nonostante i suoi 7 o 8 litri di vino al giorno Speranza su queste cose è stato chiaro.

Per domani è previsto l'interrogatorio di Mario Mattei costituitosi in apertura del processo parte civile.

Stefano Cercato

Lo spettro di Pacciardi non aleggia più a Cologno

Durante la scorsa settimana, uno spettro si aggirava per Cologno Monzese, era lo spettro di Nuova Repubblica, non quello dei romanzi di Edgard Allan Poe, ma quello dei seguaci di Sogno e Pacciardi.

Non c'era muro che non fosse abbellito dai manifesti inneggianti alla Repubblica Presidenziale, mentre i compagni si domandavano preoccupati: «Chefare?»

Cologno Monzese, «ridente» cittadina dell'hinterland milanese, posta su un ramo della tangenziale est, attraversata dalle carovane che portano capitali in Svizzera e famosa per l'ospitalità riservata agli immigrati da Cerignola e Regalbuto, ultimamente aveva visto offuscarsi questa tradizione di ospitalità.

Alcuni mesi prima, un tal Servello, federale di Milano, era stato accolto con una festosa sassaiola dai proletari di Cerignola, con uno sputo da quelli di Regalbuto, con un calcio nel sedere da uno di Napoli, e nonostante l'intervento dei carabinieri aveva dovuto darsi a rapida fuga.

Per evitare il ripetersi di tali «incresciosi» episodi, i compagni si sono incaricati di defiggere personalmente i manifesti e hanno formato un comitato di accoglienza denominato «antifascista militante» che si è recato con canzoni festose e bandiere nodose sul luogo dell'allegro consesso. Dopo qualche golpetto alla porta, il compagno che li guidava, si fermò esterefatto: «Sogno o son destro?»; Anzichè Pacciardi c'erano solo alcuni vegliardi che, avvinti, al tricolore, ricordavano con nostalCia i tempi andati via.

Molta paura per i repubblichini, qualcuno diceva: «anch'io nel 43 sono stato arrestato dai fascisti, perchè avevo dimenticato di pagare la quota al partito!». E così, tra epiche frasi di novelli voltagabbana e slogan di Msi fuori legge, lorsignori, mesti e tremolanti se ne andavano via, ponendo fine all'avventura presidenziale.

Merindios

MSI FUORILEGGE

Venerdì sera si è ufficialmente costituito il comitato promotore di **TREVISO**. Ne fanno parte Ao, Lc, Pcdi m-l e Pdup. Il comitato coordinerà l'iniziativa cittadina e dei comitati di zona di Oderzo, Montebelluna, Mogliano, Conegliano, Vittorio Veneto, Castelfranco e Monastier. L'assemblea provinciale di lancio sarà sabato 15. Hanno finora asssicurato l'adesione: i seguenti cdf Casa (Mogliano), Irca (Conegliano), Monte Rocca (Montebelluna), Mac (Godego), Ilves (Monastier); e inoltre la Filtea Cgil provinciale, la Fgsi di Vittorio Veneto e Montebelluna, il Psi di Castelfranco, il Pci e il Psi di Godego, il Cineforum trevigiano, il Collettivo Comunista di Meduna, il collettivo di Controinformazione di Ponte di Piave e diversi delegati della zona di Oderzo.

Sabato si è tenuta a **CARRARA** l'assemblea di lancio della campagna. Il comitato promotore è costituito dalla Fiap, Fgsi, AO, LC, Pdup, e Lega dei Comunisti. Molto significative le adesioni individuali e collettive: Andreini Carlo primo sindaco di Carrara dopo la Liberazione (Pci), Lucchini Mario della segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil, la Fidep-Cgil, il Cdf dei cantieri navali e i comandanti partigiani Fausto Chiericoni e Marzucchelli Ugo. L'assemblea ha approvato all'unanimità una mozione per la scarcerazione di G.B. Lazagna mentre sono state raccolte circa 150 firme. Ci sono intanto giunte nuove adesioni per il comitato di:

MILANO: Sas Fidac-Cgil della Banca Commerciale, Sas Fidac del Banco Ambrosiano, Collegamento dei lavoratori bancari e collettivo La Base della Cassa di Risparmio. Inoltre il Cdf della Ciba-Geigy in una mozione ravvisando la necessità della più ampia mobilitazione antifascista, oltre ad aderire al comitato promotore, «si impegna all'interno di una lotta antifascista militante a dare il proprio contributo politico e organizzativo per la piena riuscita della campagna per la raccolta delle firme (...). Invita le forze politiche della zona a costituire un comitato antifascista di zona per la piena riuscita della campagna di propaganda e di raccolta di firme.»

Le mani del Sid sul dirottamento di Ronchi

Il primo dirottamento aereo in Italia fu quello attuato il 6 ottobre 1972 su un apparecchio decollato dall'aereoporto di Ronchi dei legionari a Trieste ad opera di un ex parà fascista Ivano Boccaccio, che rimase ucciso in una sparatoria con la polizia. Nonostante si tentò allora di presentare il fatto come un'azione isolata di uno scalmanato, fu chiaro dalle prime indagini che il dirottamento faceva parte di un piano terroristico più ampio organizzato con precisione dai terroristi di «Ordine nero» e del Msi operanti in Friuli.

Di questa vicenda si è tornato a parlare ieri in corte d'assise a Trieste in occasione del processo. Nessuno si è presentato sul banco degli imputati: morto il Boccaccio; Carlo Ciccuttini, segretario della sezione del Msi di Manzano (Udine) e Vincenzo Vinciguerra, massimo esponente di «Ordine nuovo» nella provincia, i due principali imputati, sono da tempo latitanti.

Ma non è questo l'unico aspetto sconcertante della vicenda giudiziaria. Basti ricordare che le indagini furono condotte dal colonnello Mingarelli comandante della legione dei carabinieri di Udine, riconosciuto uomo del Sid, già protagonista del depistamento delle indagini per la strage di Peteano; oppure che dai capi di imputazione è assente il principale quello di «associazione sovversiva» e ancora che nessuno stranamente si è costituito parte civile, nemmeno l'Ati, la società di aviolinee che subì il dirottamento dell'aereo.

Questo basta per potere affermare che esiste una precisa volontà di mettere a tacere il non più tanto oscuro episodio da cui è emersa con evidenza, ancora una volta, il collegamento tra il partito di Almirante e i gruppi di «Ordine nuovo» operanti in Friuli. Ivano Boccaccio, il dirottatore, ex paracuditista, aveva ricevuto la pistola con cui minacciò l'equipaggio dell'aereo da Carlo Ciccuttini, il quale aveva anche fatto ripiegare il paracadute in possesso del Boccaccio presso l'aeroclub di Campoformido. Inoltre l'azione del dirottamento era stata appoggiata a terra da un commando di «Ordine nuovo» capeggiato dal Vinciguerra che aveva accompagnato il Boccaccio all'aereoporto di Ronchi, poche ore prima del fatto, in auto.

GRECIA Estradizione per Massagrande

I giudici greci hanno respinto la richiesta di libertà provvisoria per il fascista Massagrande accordando così l'estradizione. Contro Massagrande esistono cinque mandati di cattura e due avvisi di reato emessi dai pretori di Ancona, Bologna, Padova e Roma. Il fascista ha respinto, tramite il difensore, l'accusa di attività politica e di legami con il gruppo fascista «Ordine Nuovo» ha chiesto alla corte di poter restare in Grecia, dicendo di nutrire sentimenti filo-ellenici, richiamandosi alla tradizione degli italiani del Risorgimento che combatterono per l'indipendenza ellenica.

A Bologna il primo convegno de "La Resistenza continua"

Un centinaio di compagni partigiani, in rappresentanza di quasi tutte le regioni italiane, e, tra questi, contadini e partigiani del sud, di Cutro, di Salerno e di Melissa, hanno partecipato sabato e domenica scorsi al primo convegno nazionale de «La Resistenza Continua», una organizzazione partigiana nata nel giugno dello scorso anno, «in occasione», come dice un comunicato emesso al termine dei lavori, «di uno scontro politico avvenuto a Milano nell'ambito del convegno indetto dall'Anpi sul tema della lotta contro il fascismo e le trame nere».

Hanno aderito al convegno alcune Anpi locali, il compagno Adelmo Cervi, figlio di uno degli eroici sette fratelli Cervi, che era presente, Lydia Franceschi, Lomeneco da Palermo, è stata letta una bellissima lettera dal carcere di Giovanbattista Lazagna.

Ha presieduto il convegno il compagno Achille Stuani, combattente partigiano ed ex deputato del Pci, il quale, domenica mattina ha voluto lasciare la presidenza ad un giovane compagno, al quale ha donato il suo fazzoletto rosso da combattimento, a significare la continuità tra vecchia e nuova resistenza.

Gli interventi dei compagni partigiani sono stati numerosi e vivaci: sono stati letti documenti e presentate diverse mozioni riguardo alla situazione in cui il movimento si trova ad operare. I compagni, pur rifiutando un unanimismo di facciata, hanno constatato come tra di loro esista una unità di fondo.

Diverse decisioni sono state prese: tra queste, la risoluzione di rafforzare il giornale del movimento, *La Resistenza Continua*, un numero del quale compare proprio in questi giorni. Inoltre è stato deciso di riconvocare il convegno nazionale per il prossimo settembre. Sulle conclusioni politiche del convegno riferiremo più ampiamente nei prossimi giorni.

I soldati lombardi per il 25 aprile

Milano, 3

Sul tema della lotta antifascista in caserma e fuori si è svolta a Milano una assemblea dei nuclei di caserma della Lombardia, presenti sessanta soldati, in rappresentanza delle organizzazioni dei soldati di Milano, Novara, Lenta, Bellinzago, Monza, Legnano, Pavia, Piacenza e Busto Arsizio, oltre che rappresentanti delle organizzazioni politiche Ao e Pdup per il comunismo. L'assemblea ha deciso di celebrare il 25 aprile, ricorrenza del trentesimo anniversario della Liberazione, con una assemblea aperta di soldati di tutta la Lombardia. Altre decisioni riguardano la struttura organizzativa del movimento dei soldati a livello regionale.

DALLA PRIMA PAGINA

Criminali

Wladimiro Ferrari. Contemporaneamente alla raccolta di firme un'assemblea straboccante di compagni segnava l'apertura ufficiale della campagna. Nel corso delle manifestazioni il comitato per la scarcerazione di Calcinati ha lanciato un appello per la libertà immediata del compagno arbitrariamente sequestrato dai carabinieri e ora in carcere a Peschiera.

Migliaia di compagni sono scesi in corteo da piazza Arbarello a piazza San Carlo a Torino, sabato nel tardo pomeriggio. Alla manifestazione hanno partecipato delegazioni dei Cdf aderenti alla campagna e i comitati antifascisti; al termine, dopo il comizio, sono state raccolte centinaia di firme sotto i portici di piazza San Carlo.

A Napoli, ieri mattina, la Consulta permanente antifascista ha denunciato nel corso di una conferenza stampa il clima intimidatorio che i fascisti tentano di instaurare in città. Sono stati fatti i nomi dei peggiori delinquenti neri in libera circolazione e avanzate delle proposte perchè siano tolti immediatamente dalla circolazione: mandato di cattura obbligatorio per i fascisti responsabili di atti di violenza, chiusura di covi squadristici, misure di sorveglianza speciale per i fascisti, punizioni severe del reato di apologia del fascismo. «La violenza nera ha un solo colore e una sola matrice - ha ribadito il presidente, senatore Palermo, della consulta - il Msi-Dn». Ricordiamo che un gruppo di missini ha l'altroierisera gravemente ferito un compagno del Pci.

A Pesaro ieri mattina un corteo studentesco ha sottolineato ancora una volta la ferma volontà di mettere fuorilegge il Msi, dopo che un compagno di Lc, era stato minacciato domenica dal fascista Daniele Bragina, operaio turnista alla Benelli. Nel pomeriggio si è tenuta un'assemblea indetta dal Comitato promotore del Msi fuorilegge.

A Genova, un'affolata assemblea ieri sera, al teatro Amga ha dato il via nel capoluogo ligure alla raccolta di firme sulla legge di iniziativa popolare.

Vigilanza

elementi esasperati o difficilmente controllabili, che pure esistono (e che vanno «recuperati», non gettati nelle mani dei poliziotti), non potrebbero fare alcun danno se i dirigenti del Pci si decidessero a gettare il peso del loro partito in una lotta conseguente contro i fascisti. E' il rifiuto di battersi coerentemente su questo terreno che apre spazi alla provocazione o, anche, più semplicemente all'avventurismo.

Sembrerebbero queste delle affermazioni ovvie. Ma non lo sono certamente per chi si stordisce da solo con le chiacchiere sul «compromesso storico» sotto lo sguardo beffardo di Fanfani.

Reggio C. e Messina le contraddizioni delle città terziarie del Sud

Un'analisi del distorto sviluppo di due tipiche città meridionali - L'organico dell'amministrazione comunale di Messina è di 3.650 unità pari a quello delle sei più grandi aziende della provincia - Una situazione analoga anche a Reggio Calabria

Quali sono le cause e le radici strutturali di una rivolta come quella di Reggio Calabria? Ancora oggi le risposte comparse all'interno del movimento operaio, a parte poche eccezioni, hanno oscillato tra un'interpretazione (di tipo riformista) che vede Reggio come l'esempio di un'arretratezza e un'interpretazione (di tipo populista) che esalta la rivolta come una vera insurrezione popolare solo casualmente gestita dai fascisti.

Un'occasione per riprendere invece un'analisi politica e strutturale in termini più accurati è fornita dal lavoro di ricerca su Messina e Reggio C. che Centorrino e la Piccola Stella hanno sviluppato col libro «Laurea e sottosviluppo» (Ed. De Donato).

Ovviamente questo libro non ha come tema centrale quello di analizzare le radici complesse della rivolta di Reggio, ma consente, per la documentazione che offre e per le osservazioni che la accompagnano, nuovi spunti di riflessione politica. Che tipo di città sono Messina e Reggio? È sufficiente parlare di città «terziarie» o va spiegato più attentamente il tipo specifico di stagnazione produttiva e crisi occupazionale che le caratterizza? Quali differenze sussistono tra il tipo di struttura terziaria di città come Messina e quello di città come Roma e Catania, quello di città «industrializzate»?
A questi interrogativi la risposta che viene offerta è spesso concretamente documentabile, superando il limite dell'interpretazione ideologica che tanto spesso caratterizza le analisi dei meridionalisti.

Emigrazione o occupazione

«Consideriamo infatti i dati. Il territorio di Messina e Reggio C. ha registrato negli ultimi dieci anni una perdita di popolazione assai pesante: la provincia di Messina ha perso 62.066 abitanti e quella di Reggio Calabria 105.596. Anche le stesse città hanno forti saldi migratori passivi: 24.303 persone sono uscite da Messina tra il 1961 e il 1971 e 9.256 da Reggio C.

Messina e Reggio non sono interessate in questo momento da alcun deciso processo d'industrializzazione (il numero degli addetti alla industria diminuisce in assoluto) e nell'ultimo decennio regrediscono perfino nella dotazione di attività di servizio urbano».

Ed ecco che questi stessi dati servono a sbarazzarci dell'idea di una città «terziaria» in cui la popolazione urbana non fa che crescere a causa dei processi stessi di urbanizzazione e gli squilibri sociali che ne derivano risultano essere in primo luogo il prezzo di uno sviluppo accelerato e squilibrato. In realtà, viene osservato dagli autori della ricerca, qui siamo davanti a un tipo speciale di struttura urbana terziaria: si assiste infatti a un continuo processo di «riconversione» di un tessuto urbano debole, processo che non crea un potenziamento ma si trasforma a sua volta in un meccanismo ben più complessso: da una parte (e questo è tipico dei fenomeni di «urbanizzazione senza industrializzazione») una riproduzione e proliferazione accel erata di cellule di attività terziaria, ma dall'altra un blocco economico, una *incapacità di espansione*.

Avviene così che il ricambio nella composizione sociale e nella formazione stessa delle classi va avanti in modo sproporzionato, gli strati di nuova formazione non si integrano al tessuto sociale, altri strati vengono a loro volta ulteriormente disintegrati.

«..Il settore industriale perde addetti ed unità produttive mentre le attività terziarie presentano dimensioni irrazionali ed economicamente labili..... A Reggio C. l'industria dal 1951 al 1969 ha perso 12.000 addetti e circa 1.500 unità produttive. Il settore commerciale assume dimensioni del tutto slegate dagli effettivi bisogni: nel 1969 le licenze per pubblici esercizi rilasciate nella provincia di Messina (2150) superavano quelle (2496) rilasciate nella provincia di Palermo (e ciò malgrado la popolazione di quest'ultima sia quasi doppia rispetto a quello della provincia di Messina). A Reggio C. nel solo periodo 1965-70 sono stati aperti 1433 nuovi esercizi commerciali: in rapporto alla popolazione residente ogni negozio di generi alimentari ha in media 164 clienti potenziali mentre per ogni negozio non alimentare la media dei clienti è di 55 unità. Il municipio di Messina impiega 3650 persone (le assunzioni, si noti, sono bloccate dal 1963), una popolazione pari a quella occupata nelle sei aziende più grandi della provincia... Un messinese su venti, in breve, lavora al Comune. Il solo municipio di Reggio C. impiega 2000 persone mentre l'intero settore industriale della città raggiunge una cifra appena tre volte superiore».

Il rapporto tra città e paesi

Come funzione l'attività economica in queste città terziarie in cui, anzichè assistere a un rigonfiamento urbano si assiste a un aumento dell'emigrazione, a una crescita irrazionale della spesa pubblica e ad un aumento della disoccupazione? Praticamente esistono in città due settori economici, quello pubblico che eroga gli stipendi e quello commerciale che assorbe la spesa degli stipendi stessi. Come e attraverso quali canali la classe dirigente democristiana si sforza, alla meno peggio, di contenere i livelli d'occupazione? Attraverso la dilatazione della spesa statale corrente. L'esempio più classico è quello che viene citato nel libro, ma è solo uno dei tanti esempi e riguarda la scuola: *«Gli insegnanti sono spesso invitati ad usufruire di tutti i congedi ammessi dalla legge dai loro stessi presidi, che in tal modo assumono come supplenti altri insegnanti, permettendo a questi ultimi di completare il numero di giorni di lavoro necessario per il pagamento delle ferie».* Questo è un esempio minimo ma classico di meccanismo *clientelare* che consente una fittizia espansione dei livelli d'occupazione grazie all'aumento della spesa pubblica. In pratica dunque, dal momento che questa denaro che viene erogato e subito dopo speso non produce nessun meccanismo economico propulsivo ma si morde la coda serve *a finanziare qualcos'altro che è esterno alla stessa economia cittadina*, o, come dicono gli autori, *«il contenimento della disoccupazione finanzia le rendite dei commercianti e allarga il mercato per i prodotti delle industrie esterne al territorio. Quest'ultimo punto è essenziale per comprendere il raccordo tra sottosviluppo e sviluppo: non solo il circuito interno del meccanismo economico descritto può riprodursi senza limiti.. ma la sua esistenza è tollerata in quanto proficuamente riconvertibile per gli interessi dello sviluppo capitalistico nel suo insieme».*

Nei paesi infine, eccezion fatta per alcuni grossi centri simili alla città e per certe zone turistiche, il drastico ridimensionamento effettuato dall'emigrazione ha ridotto la maggior parte delle zone a un'economia di sopravvivenza in cui la fonte principale di reddito è data dalle pensioni, dalle rimesse degli emigranti e dai sussidi di invalidità e disoccupazione. Manca la domanda economica sufficiente per permettere la stessa formazione di rendite nel settore commericale. Come si vede, è un meccanismo di stagnazione che da un lato mira a riprodursi ma dall'altro si fonda su grossissime contraddizioni e ne riporoduce a sua volta

Attilio Mangano

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

Un mese di sciopero dei dipendenti delle autolinee siciliane

Sciopero e tenda davanti alla Regione dal 27 gennaio al 28 febbraio - Una lotta partita spontaneamente - Quindici ore al giorno per 92.250 lire di paga base - Una vittoria ottenuta contro i padroni e la Regione - I problemi della pubblicizzazione

I dipendenti delle autolinee private in concessione in Sicilia hanno fatto una dura lotta per ottenere la perequazione con il contratto nazionale degli autoferrotranvieri.

Sono scesi in sciopero il 27 gennaio, hanno alzato una tenda davanti al palazzo della regione a Palermo. Questa forma di lotta ha interessato tutta Palermo ma i giornali borghesi non hanno mai osato parlarne. Infatti le copie dei giornali vengono trasportate nei vari paesi proprio dalle corriere delle autolinee private che potrebbero boicottare le spedizioni.

La tenda è restata in piazza fino al 27 febbraio quando la Regione e i padroni privati sono stati finalmente costretti a firmare l'accordo perequativo che prevede per i dipendenti il pagamento a titolo di rimborso di 50.000 lire dall'8 agosto 1974 al primo marzo e di 62.000 fino alla fine del 1975.

Durante la lotta i nostri compagni hanno registrato alcune dichiarazioni dei lavoratori.

Non si è trattato di una vera e propria intervista ma piuttosto di un lavoro collettivo nel qule ognuno descriveva le proprie condizioni di vita e di lavoro.

Quali sono i motivi della vostra lotta?
I motivi della lotta sono ben noti a tutti, lavoratori e uomini politici. La nostra lotta interessa soprattutto i pendolari. Noi siamo dal 1968 senza contratto di lavoro. Cosí ne hanno stipulato uno a livello politico (il contratto nazionale degli autoferrotranvieri dell'8 agosto 1974, ndr.), ma non è stato recepito da nessuno, nè dai padroni, nè dalla Regione e per questo ci troviamo in lotta per costringere la Regione ad accettarlo anche per la parte normativa che è ancora piú importante dei solti. La paga base dovrebbe diventare sulle 150.000 lire al mese.

Ma soprattutto vogliamo avere un trattamento da esseri umani e non da schiavi, perchè ci trattano come ai tempi dei borboni, come prima che venisse Garibaldi. Non vogliamo piú essere a disposizione per 15 ore al giorno per fare sette ore di servizio. Se per esempio stessimo impegnati per 10 ore per fare 7 ore di guida ne guadagneremmo in salute, e potremmo stare insieme con la famiglia; che addirittura uno è estraneo con la famiglia, con i figli, con i parenti.

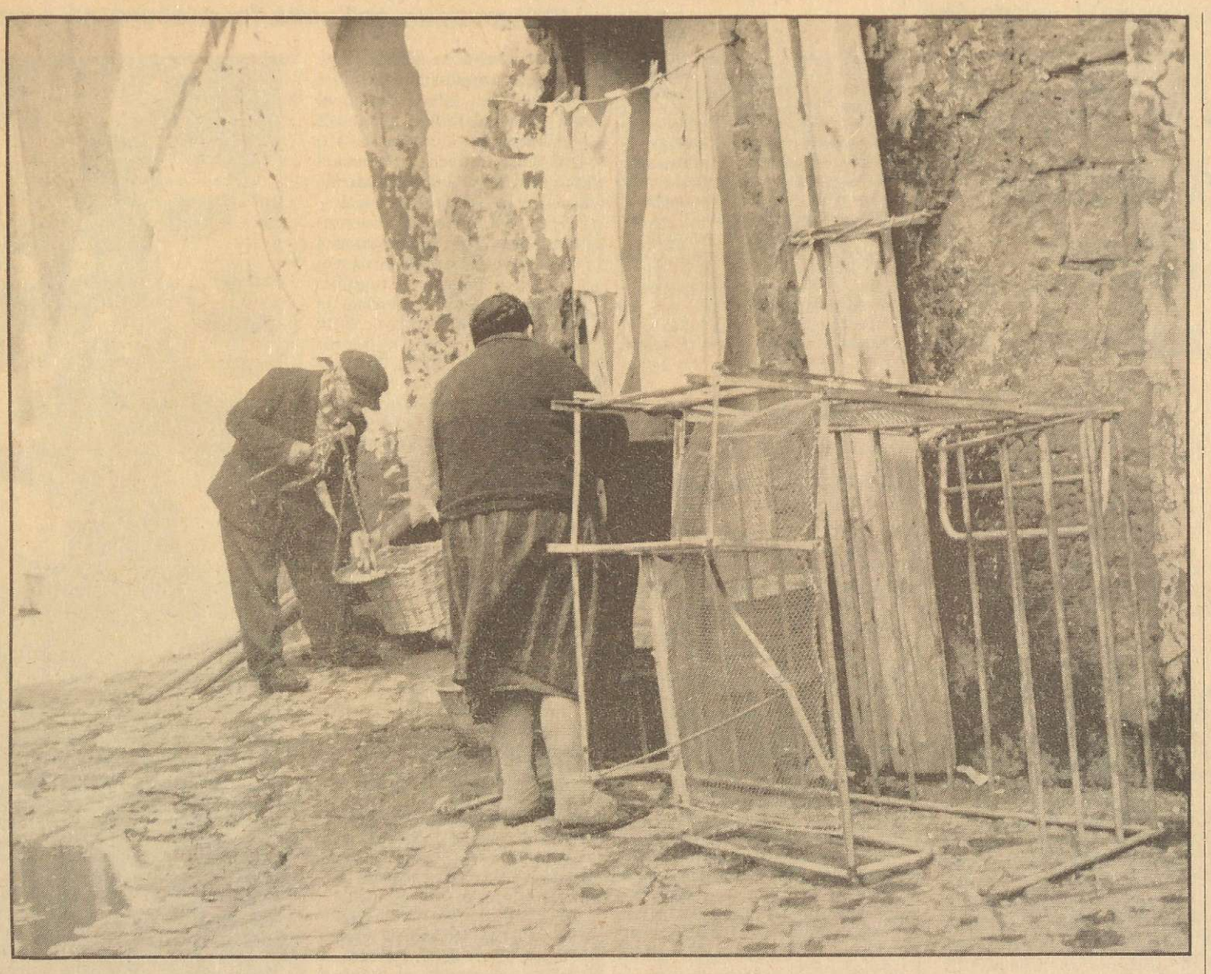
I nostri figli ci chiamano zii, perchè ci hanno dimenticati come genitori. Quando arriviamo a casa i nostri figli sono già andati a dormire e a noi non ci conoscono.
Quante ore prevede il nuovo contratto?
Ne prevede 12, ma anche con il vecchio contratto avremmo potuto ottenerne 12, perchè c'era scritto che «eventualmente» eccedendo le 12 ore l'azienda retribuirà ogni ora in piú secondo gli accordi aziendali.

La parola «eventualmente» cercano di farci credere che vuol dire un aggravio per l'azienda, un aggravio economico e fiscale. Invece per noi «eventualmente» deve voler dire un caso eccezionale, mentre per i padroni è diventata una norma.
E poi quando il giornale di Sicilia scrive gli aricoli li scrive a modo suo. Non pensa che io, dopo 18 anni di servizio come bigliettario guadagno 92.250 di paga base, un autista scelto piglia 103.000 lire e stiamo condannati dalla mattina alla sera.

Non possiamo neanche andare a casa a mangiare nelle ore di sosta cosí bisogna anche spendere a mangiare fuori.
Tre ore di sosta non bastano per andare a casa, con il traffico che c'è oggigiorno io dovrei avere a disposizione due mezzi. E anche se li avessi non sarebbe conveniente perchè faccio un servizio pubblico e non posso rischiare di andare a casa non sapendo poi se riesco ad arrivare in orario. E per starci mezz'ora allora è meglio lasciar perdere.
Le soste cascano sempre in ore sbagliate, non vanno neanche bene per mangiare.
Com'e partita quest'ultima lotta?
È scaturita da una volontà dei lavoratori, piú che da una guida sindacale. C'era un contrasto di idee nel sindacato e siamo stati noi a imporre questo tipo di lotta, perchè il nostro sistema di lavoro ci rovina tutti i nervi. L'esasperazione che abbiamo credo che ce l'abbiano poche categorie.
Siamo arrivati che non ci conviene neanche continuare a lavorare cosí. Per fare debiti e fare debiti... tutte le volte che andiamo a comprare ci ricordiamo i nostri debiti.

I servizi di trasporto devono essere un servizio pubblico non una cosa dove ci mangia questo o quel padrone, questo o quel carrozzone politico. Devono essere servizi per la collettività.
Se noi consideriamo che 12 km dei servizi extraurbani vengono pagati 250 lire dal passeggero e il servizio urbano che ne fa 11 si paga 100 lire, vediamo che l'incasso delle autolinee è abbastanza redditizio, ma i padroni usano i soldi solo per far fare qualche articolo contro di noi sui loro giornali.

Noi dobbiamo eliminare le gestioni putrefatte delle aziende. La gestione privata conviene meglio perchè ci trattano peggio di un garzone di manovale.
La gestione privata abbandona le linee che non sono miniere d'oro e le lascia alla gestione pubblica e si tiene le linee piú redditizie, per questo la gestione pubblica sembra andar male e costa di piú.
Da quando siete in sciopero?
Dal 27 gennaio. Ma il nostro morale è piú alto di prima, non piú avviliti,, ma agguerriti. Lo sciopero è abbastanza riuscito a livello regionale, perchè i lavoratori hanno abbastanza coscienza e sanno cosa significa fare questo lavoro con questa retribuzione. Le trattative con la regione vanno avanti da settembre. A gennaio le hanno interrotte. Noi siamo andati alla presidenza per avere un colloquio con il presidente Bonfiglio, senza prepotenza o a fin di male. Non c'era nessuno al portone. Lui ci ha detto che i dipendenti delle autolinee sono stati sempre ricevuti, invece quella volta ci avevano presi in giro.
Ora come pensate di continuare la lotta?
Noi non vogliamo la luna, vogliamo ottenere quello che è stato stipulato in campo nazionale, ma i padroni non lo vogliono perchè non vogliono accettare la publicizzazione.
La Regione ci aveva promesso un aumento di 50.000 lire, ma non l'abbiamo avuto. L'abbiamo rinfacciato ai sindacati che dicevano di avere un impegno con la Regione, ma noi gli abbiamo detto che ne avevano un'altro l'anno prima, che non è stato democraticamente rispettato.



Uno scorcio di vita proletaria nel Meridione

I ferrovieri affrontano il problema dell'orario di lavoro

Intervista ad un operaio di Fidenza a cura dello Sfi - Aperta una vertenza sindacale sul problema della reperibilità - Una nuova forma di lotta adottata dai sindacati

Uno degli aspetti più pesanti e meno conosciuti delle condizioni di oppressione dei lavoratori delle ferrovie (o almeno di una parte di essi) è la questione della «reperibilità»: dopo l'orario di lavoro, cioè, gli operai devono essere disponibili a casa loro per eventuali chiamate da parte dell'azienda. In genere questo avviene per un certo periodo mensile (una settimana-dieci giorni) e riguarda operai degli impianti, addetti a lavori di riparazione, settori delle officine, una parte dei capistazione (quelli delle piccole stazioni che non hanno turni notturni). In totale circa il 15% dei dipendenti FS.

Riportiamo qui alcune parti di un'intervista fatta a un operaio Acei (Apparati Centrali Elettriche) a cura del sindacato ferrovieri Sfi di Fidenza (Piacenza), nella quale vengono descritte le condizioni di lavoro dei «reperibili».

Il fatto importante è che si fa riferimento a una lotta in corso a Fidenza su questo problema, che finora non è mai stato avanzato dai sindacati ferrovieri in sede nazionale. Il problema della reperibilità è particolarmente sentito al nord, dove c'è la massima concentrazione delle reti, il più alto livello tecnologico, ecc. dove cioè i guasti e quindi le chiamate notturne sono molto frequenti. È meno sentito al sud o in piccoli centri dove raramente avvengono guasti nelle linee ferroviarie.

È comunque urgente porre, a partire anche da lotte locali, il problema di aprire al più presto, almeno al contratto nazionale, l'obiettivo dell'abolizione della reperibilità, sostituendola con turni fissi di presenziamento.

D. *Sappiamo che avete aperto una vertenza sindacale per ottenere l'abolizione della reperibilità; ma vi dà proprio tanto fastidio? E non è ben compensata?*
R. Rispondo subito alla seconda domanda: la reperibilità è compensata con 4900 lire la settimana ed in cambio si rimane a disposizione dell'azienda per 112 ore settimanali, oltre il normale orario di lavoro.

In caso di intervento per guasto, la retribuzione oraria va dalle 379 alle 558 lire l'ora dall'operaio qualificato al tecnico I. E., mentre sappiamo che qualunque lavoratore, anche il meno qualificato, ne guadagna almeno il doppio.
D. *Ma perchè non recuperate le ore?*

R. Perchè recuperare un'ora diurna per una notturna, non è giusto e allora dei due mali scegliamo il minore.

Ma l'aspetto economico del problema ci interessa solo marginalmente: noi chiediamo l'abolizione della reperibilità, e te ne spiego i motivi.

Il numero di interventi a causa di guasti che si richiede al nostro servizio è molto elevato ed il tempo medio per le riparazioni è di tre ore (senza tener conto che il tempo necessario per gli spostamenti casa-impianto e viceversa, non è retribuito ed un eventuale incidente in questo periodo di tempo non verrebbe considerato infortunio sul lavoro).

Considerando la frequenza delle chiamate ed i pesanti tempi di intervento, è logico concludere che avremo un disagio minore presenziando l'impianto con turno rotativo: ed è questo il senso della richiesta che facciamo all'azienda.
D. *Quale genere di azione sindacale?*

R. Basandoci su una norma dell'orario di lavoro secondo la quale dopo le normali otto ore di lavoro si ha diritto ad un riposo ininterrotto di almeno dodici ore, abbiamo deciso di non rispondere a nessuna chiamata (salvo casi eccezionali) dalle 17,30 alle 5,30 del mattino seguente.

D. *Ti è mai capitata una settimana di reperibilità senza chiamate?*

R. Si, ma i disagi causati dalla reperibilità non solo quelli dovuti alle chiamate.

Il solo fatto di dover essere disponibile per una settimana intera e per ventiquattro ore su ventiquattro, ti condiziona a desiderare di uscire di casa anche più spesso di quanto non lo richiedano le tue normali necessità e ti carica di nervosismo e di malumore, e di questo tuo stato di tensione non possono non risentire anche i rapporti con la famiglia.
D. *Quali difficoltà ha l'azienda a concedere l'abolizione della reperibilità?*
R. A nostro avviso non dovrebbe averne, anzi, un turno di presenziamento comporterebbe un più rapido intervento per la riparazione dei guasti e non si richiederebbe un maggior numero di persone rispetto alle piante complete.

D. *Ma il responsabile del vostro servizio, avrà motivato al Guci il suo rifiuto..!* (il Guci è la rappresentanza sindacale, ndr).

R. Il responsabile del servizio, ing. Sabelli riferendosi al Protocollo azienda-sindacati, non riconosce nè il delegato di impianto nè il Guci quali interlocutori nei rapporti con il capo del servizio.

Questo ci sembra un atteggiamento antisindacale ed una rigida posizione di rottura che ci auguriamo possa modificarsi anche perchè siamo convinti di essere nel giusto e, pur essendo aperti al dialogo ed alla trattativa, siamo fermamente decisi ad arrivare alla abolizione della reperibilità e siamo disposti, come stiamo già facendo, a lottare, e contiamo per questo anche sul consenso di tutti i ferrovieri appartenenti ai diversi servizi.

Chiesa: uno predica bene ma cento razzolano male

Il presidente dell'Anonima Vescovi, cardinale Antonio Poma, ha preso recentemente posizione in favore di un accresciuto impegno della chiesa nel mondo del lavoro. Dopo aver richiamato «gli aspetti di una realtà che desta preoccupazioni ed è motivo di sofferenza e disagio per molte famiglie, la disoccupazione», il cardinale lamenta «la chiusura di alcune officine, la riduzione del personale in piccole aziende artigianali, il venir meno del lavoro per diversi anziani che integravano con esso l'insufficiente pensione.»

«Ci sono poi - continua l'alto prelato - gli aspetti più evidenti della crisi, quelli che colpiscono particolarmente alcuni settori, come l'edilizia e l'industria tessile. Nella nostra zona (L'Emilia) *si tratta di settori consistenti, che hanno immediatamente risentito della caduta dei consumi di massa, anche con il ricorso alla cassa integrazione. In alcune fabbriche vi sono stati licenziamenti o permangono prospettive incerte per il mantenimento dei posti di lavoro.»*

Per prima cosa vogliamo congratularci con il cardinale Poma per il suo nobile sforzo di distinguersi da pescicani travestiti come il suo collega di Genova, Siri. È costui un famoso adoratore del vitello d'oro, a cui Cristo interesserebbe solo se fosse quotato in borsa: è dedito a un'indefessa opera di evangelizzazione dei ricchi, che sovente loda con sfoggio di citazioni latine per sbaragliare la concorrenza di frate Eligio, il quale come parassita è un ignorante. «Homo sine pecunia est himago mortis» (l'uomo senza soldi è l'immagine della morte) ripete invece Siri agli industriali genovesi riuniti: si complimenta per la loro bella cera, che li condurrà certo in paradiso, mentre a suo dire l'inferno sta già spalancando la bocca per inghiottire gli operai e i disoccupati di sinistra. Dal punto di vista del Vangelo, Siri è - se ci capite - un revisionista: nel suo tempio accoglie solo i mercanti, al cui contrassegno garantisce che oggi, con la tecnica moderna, far passare un cammello dalla cruna di un ago è semplicissimo.

Ma Siri fa schifo, nessun dubbio su ciò. Poma, invece, non ha tradito la sua fede e le sue idee: e fa piacere che si preoccupi tanto dei poveri. Bello è sentire un potentissimo cardinale che tuona contro la disoccupazione, i licenziamenti, la cassa integrazione. Soprattutto per chi segue, con malcelato divertimento, le vicende di Paolo sesto: il quale si sta dimostrando un pontefice fallimentare anche come datore di lavoro. Il Vaticano è percorso, per la prima volta nella sua ormai troppo lunga storia, da violente dimostrazioni di piazza: parecchi dipendenti papalini sono stati sospesi, su numerosi altri incombe la minaccia del licenziamento. Slogans come «Paolo sesto padrone disonesto» ecc. ecc. costituiscono un vero e prorpio salto di qualità nella tradizione vaticana.

Alcuni cardinali di destra, gli eterni falchi della curia romana, hanno proposto di reintrodurre la pena di morte «troppo sbrigativamente soppressa dalle leggi vaticane due anni fa» per punire il delitto di sciopero. «Facciamogli fare la fine di Giordano Bruno», si sente dire dai manifestanti: e si lanciano anatemi contro l'istruzione obbligatoria, «errore illuministico di cui la Chiesa sconta tuttora le aberranti conseguenze», mentre si lamenta la prematura liquidazione del Sant'Uffizio. Fanfani frattanto intriga per l'estensione dei roghi a tutto il territorio nazionale, Arezzo compresa. Da indiscrezioni di buona fonte abbiamo appreso che presto proporrà al Parlamento di alzare ai cinquant'anni la soglia della maggiore età: così i giovani (anche quelli democristiani) impareranno a rispettarlo.

E che cosa fa Poma, di fronte a una situazione così disperata? Dei discorsi! Delle prediche! Meno male che, almeno, non sono in latino.

Sartana

A giorni sarà in edicola la rivista mensile

SE BEN CHE SIAMO DONNE

LOTTE PROLETARIE

Forte giornata di lotta del settore chimico-tessile

Altissime adesioni allo sciopero -A Milano due assemblee: una alla Montedison di L.go Donegani, l'altra all'Anic di S. Donato - Rifiutare la cogestione della cassa integrazione-Anic:rifiutare il «piano Eni»

Si è svolta ieri in tutta Italia una giornata di lotta del settore chimico-tessile (Montefibre, Snia, Anic), al centro delle iniziative vi è una serie di assemblee aperte, nelle sedi più importanti. Le notizie che ci giungono parlano di altissime adesioni allo sciopero, ma il dato che emerge è la combattività che vede accomunati gli stabilimenti più forti alle sedi impiegatizie di recente sindacalizzazione.

A Milano si sono tenute due assemblee aperte, una per il gruppo Montedison, nella sede di l.go Donegani, l'altra per il gruppo Anic, impegnato anche in una vertenza aziendale, a S. Donato. In l.go Donegani è stata messa in atto dalla Montedison una grave provocazione, si voleva impedire l'agibilità sindacale negando l'uso della mensa ma la risposta dei lavoratori è stata molto decisa, si è iniziata l'assemblea nell'atrio poi con un corteo interno si è arrivati fino in mensa. Tutte le forze politiche (Pci, Psi, Dc) presenti hanno dovuto loro malgrado accodarsi all'iniziativa ed emettere un comunicato di condanna della provocazione padronale. La relazione introduttiva è stata, a dire il vero, piuttosto scialba; B. Cipriani della segreteria nazionale Fulc si è limitato ad una semplice esposizione dei dati relativi all'occupazione nel settore; decisamente più propositivi gli interventi dei compagni dei Cdf. È stato ribadito nell'intervento di un delegato della Fargas, azienda metalmeccanica del gruppo Montedison in lotta ormai da 10 mesi per il posto di lavoro, come sia necessario arrivare ad una vertenza di gruppo che superi le divisioni di categoria, da una parte, e dall'altra tra fabbriche *colpite dai processi di ristrutturazione* e fabbriche in sviluppo.

Nel suo intervento un delegato del Cdf Montefibre, ha posto invece l'accento sulla necessità di aprire una serie di vertenze aziendali sui problemi specifici dell'organizzazione del lavoro, pause, ritmi, ecc., per legare più concretamente la vertenza sull'occupazione e gli investimenti alle condizioni di lavoro. Il Cdf della Carlo Erba di Rodano ha presentato una mozione per la messa fuorilegge del Msi. Sono poi intervenute le forze politiche, quando però si è tentato di far parlare un democristiano i fischi si sono alzati tanto forti da costringerlo subito a una saggia ritirata. Grave a questo proposito la posizione assunta dai rappresentanti Fulc presenti, che pochi minuti dopo aver ricordato come le manovre democristiane siano il miglior appoggio a Cefis, hanno minacciato un comunicato di condanna per quei lavoratori che dalle parole sono passate ai fatti.

Per Ao è intervenuto il compagno Cipriani che ha messo in rilievo il ruolo svolto in questi 30 anni dalla Dc negli intrallazzi di sottogoverno e ha richiesto una manifestazione nazionale a Roma. In tutti gli interventi è emersa chiaramente la volontà dei lavoratori di rifiutare ogni ipotesi di cogestione della cassa integrazione.

Piena partecipazione dei lavoratori anche all'assemblea di S.Donato sono intervenute varie forze politiche per il sindacato hanno parlato Sandro Antoniazzi, per la Cisl milanese e Mario Piccoli per la Fulc di zona, entrambi hanno dichiarato la loro opposizione al piano Eni e, legato la vertenza chimici tessili ai contenuti del futuro contratto nazionale.

Se una prima osservazione si può fare su questa giornata di lotta è che la mobilitazione sta crescendo ovunque, a questo attacco complessivo del padronato, Cefis in testa, ma non è che il «padrone di stato» stia tanto in disparte, il movimento dimostra di essere all'altezza di dare una risposta altrettanto complessiva, si tratta di saper organizzare le singole indicazioni che vengono dalle fabbriche, recepire le forme di lotta più avanzate che sono ormai patrimonio del movimento, legare le richieste sul terreno dell'occupazione ad una critica precisa delle forme di ristrutturazione che sappia legarsi a richieste aziendali altrettanto precise. Tutto questo ci può dare la garanzia di resistere a questo attacco a arrivare al prossimo scontro contrattuale con un movimento in piedi.

I trasporti a Napoli scioperano domani contro la Cisnal

Napoli, 3

Per la seconda volta nell'ultimo trimestre Napoli e provincia sono stati paralizzati da uno sciopero a oltranza di una settimana circa messo in atto da frange qualunquiste e teppiste dei lavoratori dei trasporti (Cisal, Cisnal, Confail).

Lo sciopero nazionale di oggi indetto dalle confederazioni cade perciò a Napoli in un momento di forti tensioni e si pone come tappa di rilancio in modo costruttivo di una vertenza che ponga al primo posto gli interessi dei lavoratori: fasce orarie gratuite per pensionati e studenti, abbonamenti operai, nuove assunzioni e potenziamento del servizio, estensione di corsie preferenziali per i mezzi pubblici, pubblicizzazione delle ditte private dei trasporti.

La piattaforma avventuristica dei sindacati autonomi si limita a rivendicazioni corporative come monetizzazione della salute del lavoratore tranviere, sostengno della politica aziendale degli straordinari.

Le forme di lotta adottate dai sindacati autonomi si sono costantemente contrapposte agli interessi della popolazione, con scioperi *totali nelle ore di punta, favorendo l'insorgere* in città di sentimenti antioperai e qualunquisti, terreno fertile per campagne d'ordine.

I sindacati autonomi e di destra hanno potuto crearsi uno spazio in seguito ai vuoti di iniziativa delle confederazioni. All'interno di queste è stata troppe volte avallata una politica di assunzioni clientelari, senza concorsi, nei confronti della quale è però iniziata una campagna di rifondazione del sindacato da parte della base Cgil.

Nello scorso novembre fu convocata un'assemblea cittadina dalla Cgil per smascherare i tentativi di assunzioni clientelari. Tuttavia ancora una volta nelle ultime vertenze le confederazioni sono andate al rimorchio dei sindacati autonomi per quanto riguardava obiettivi e forme di lotta subendo al proprio interno l'influenza di uomini e posizioni strettamente legate ai sindacati autonomi.

L'ultima agitazione, che ha visto le confederazioni opporsi in modo del tutto insufficiente e subalterno, era legata ad alcune spettanze arretrate; nel momento in cui il sindacato ha promesso di liquidare le stesse il giorno 10, i sindacati autonomi hanno tolto lo sciopero, mostrando così sino in fondo la mancanza di reali prospettive.

E' questo il momento perciò di legare con lo sciopero di oggi i lavoratori dei trasporti al movimento sindacale napoletano sulla base dei comuni interessi di classe (occupazione, gratuità e miglioramento dei trasporti Atam e Tpm).

NOTIZIE IN BREVE

CIBA — GEIGY
Scioperi contro i licenziamenti

Milano, 3

I lavoratori della Ciga-Geygi (di proprietà di una multinazionale svizzera) dello stabilimento di Milano hanno aperto la settimana scorsa una nuova vertenza sul problema dei contratti a termine.

La direzione ha infatti licenziato tre lavoratori e non ha fatto nuove assunzioni. Questo nonostante gli impegni assunti dalla Ciba per confermare i lavoratori con contratto a termine. Venerdì c'è stata un'ora di sciopero e ne verranno decise altre, anche per ottenere che il trasferimento ad Origgio dei 400 lavoratori dello stabilimento di Milano avvenga a gruppi di reparto, e non individualmente.

ALESSANDRIA
Occupata la Tacchella di Cassine

Cassone (Alessandria), 3

È stata occupata dopo sei mesi di lotta e 70 ore di sciopero articolato la fabbrica metalmeccanica Tacchella Macchine di Cassine. Sulle richieste dei lavoratori: aumenti salariali, garanzie dei livelli occupazionali, incremento dell'occupazione, la direzione era disposta a trattare solo l'aspetto salariale. Inoltre nonostante la fabbrica avesse un mercato molto attivo, la direzione si rifiutava di dare qualsiasi garanzia sia sull'occupazione che sui futuri investimenti e cercava anche di scavalcare il Cdf, tendendo a ridurre il suo ruolo e a non riconoscerlo. Di fronte all'intransigenza padronale i 270 dipendenti rifiutavano le proposte e votavano l'occupazione della fabbrica in una assemblea dei lavoratori, con 8 astensioni e nessun voto contrario. La decisione di occupare la fabbrica è stata presa giovedì scorso.

Giovedì verrà pubblicata la pagina sulla scuola e una pagina speciale sul problema dei giovani e la droga.

È necessario organizzare la vendita militante.

Domani mercoledì, giorno di diffusione nelle fabbriche, pubblicheremo a pag. 3 articoli sulla situazione delle piccole fabbriche in Toscana e in Romagna.

Velluto tenta di mettere gli assegnatari contro gli occupanti di Milano

Assegnati ai senzatetto solo 300 dei 1018 alloggi di Famagosta, F. Testi Ca' Granda - Un primo risultato della lotta, ma anche un tentativo di creare una «guerra fra poveri» - La lotta continua nell'unità fra assegnatari e occupanti

La commissione assegnazione alloggi del comune di Milano ha reso noto un primo elenco di assegnatari dei 1018 alloggi di via Famagosta, viale Fulvio Testi e Ca' Granda, attualmente tutti occupati; si tratta di quelle case che la delibera comunale n. 729 del '72 destinava ai senzatetto, ma che successivamente l'assessore Velluto aveva ritenuto di dover assegnare a inquilini di case popolari che fossero in grado di pagare gli alti affitti che venivano richiesti (intorno alle 50.000 lire per un appartamento di 3 locali).

Per questo una delle prime rivendicazioni degli occupanti è il ripristino della delibera 729, cioè l'assegnazione di quelle case effettivamente ai senzatetto. La decisione della commissione alloggi è certo un primo risultato in questa direzione, ma assolutamente parziale e per di più nasconde, neanche tanto velatamente poi, un ennesimo tentativo di alimentare una «guerra tra poveri» e magari di ritentare con maggiori coperture un'operazione di sgombero.

La commissione infatti ha assegnato solo 300 circa dei 1018 alloggi. I destinatari sono tutti senzatetto: 156 famiglie del centro sfrattati di Novate, 71 delle cascine di via Moncucco, 39 della cascina Creta, 10 della cascina di via Sella Nuova, 20 delle cosiddette casette finlandesi.

L'assessore all'edilizia popolare Velluto spera con questa sua piccola marcia indietro di crearsi una massa di manovra da contrapporre agli occupanti, che gli permetta di rafforzare la sua richiesta di sgombero.

Ma la manovra non è detto non finisca per ritorcersi contro chi l'ha architettata: a Firenze un analogo tentativo di porre occupanti contro gli assegnatari finì con gli assegnatari che univano la loro pressione a quella degli occupanti per chiedere che il Comune requisisse le case in modo che le famiglie potessero lasciare quelle che occupavano. I compagni si stanno immediatamente mobilitando per continuare la lotta assieme agli assegnatari, coi quali si mira a costituire un comitato unitario che si muova su obiettivi comuni. In primo luogo l'assegnazione di tutti i 1018 alloggi ai senzatetto, con la formazione di una graduatoria pubblica, controllata dai sindacati e da rappresentanti degli occupanti. In secondo luogo la requisizione di tutti gli alloggi necessari per dare una casa agli occupanti. E infine l'affitto proporzionale al salario.

Si allarga intanto la solidarietà verso gli occupanti: il congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica ha approvato una mozione in cui si sostiene che i problemi posti dalle occupazioni possono essere risolti con strumenti come le requisizioni e non con *«documenti come quello del consiglio comunale di Milano, che suonano come un esplicito invito a interventi repressivi»*.

La maifestazione per la casa di sabato a Milano

Il 12 marzo lotta nelle filiali Fiat

Firenze, 3

Si è tenuto il 28 febbraio un incontro tra i delegati dei Cdf delle filiali Fiat di Firenze, Livorno e Perugia per esaminare la grave situazione che si sta determinando oggi in tutto il gruppo filiali a seguito del massiccio processo di ristrutturazione che investe la Fiat. Dopo un'approfondita analisi di questo processo si son riconsiderate criticamente le conclusioni a cui si è pervenuti nell'ultimi accordo sulle filiali. Lo scorporo del Gruppo Veicoli Industriali dal settore auto con la creazione di una nuova società multinazionale, la volontà della Fiat di procedere a smembramenti anche per il settore Ricambi e quello Lubrificanti devono trovare da parte dei lavoratori delle filiali e di tutto il gruppo Fiat la più decisa opposizione: è infatti in questo processo padronale di riconversione produttiva l'origine di tutti i trasferimenti, licenziamenti, smembramenti che oggi investono i centri di produzione e, in maniera massiccia, le filiali.

Al termine dell'incontro, in un comunicato inviato alla segreteria Flm, è stato deciso di rendere la giornata di lotta delle filiali del 12 marzo un momento di attacco reale al disegno padronale mediante la più vasta mobilitazione dei lavoratori delle filiali, per una intransigente opposizione alla ristrutturazione.

Lo sciopero del 12 marzo dovrà coinvolgere in modo particolare i lavoratori delle concessionarie, alle quali Agnelli vorrebbe cedere tutta la rete commerciale: è necessario infatti che questi lavoratori, particolarmente sfruttati dai piccoli padroni delle Concessionarie, trovino nella giornata del 12 un momento unificante di lotta con i lavoratori della Fiat.

Il Cdf Sansoni contro la divisione

Firenze, 3

I lavoratori della Sansoni sono in lotta per il raggiungimento degli obiettivi contenuti nella piattaforma integrativa aziendale. I lavoratori rivendicano: il riconoscimento del Cdf per tutti i lavoratori della Sansoni; l'aumento del monte ore annuo di permessi sindacali a disposizione del Cdf; l'aumento a 16 ore annue retribuite per assemblee sul posto di lavoro; l'abolizione di due categorie operaie e l'inquadramento dei lavoratori in quattro livelli retributivi e professionali; l'abolizione delle paghe per età; trattamento di infortuni e malattia uguale per tutti, indipendentemente dall'anzianità di servizio; l'aumento di un giorno di ferie per ambedue gli scaglioni (da 24 a 25 giorni lavorativi e da 26 a 27 giorni lavorativi), la riduzione da sette a tre anni dell'anzianità di servizio necessaria a maturare il diritto al passaggio dallo scaglione inferiore a quello superiore.

Il primo punto è fondamentale e si spiega con la costituzione dal 1 febbraio 1975, di una società la Edilibro, tra le case editrici Sansoni, Cappelli, Calderini con partecipazione azionaria rispettivamente di 60%, 20% e 20%.

Con una mozione approvata il 14/10/74 dalla assemblea nazionale dei lavoratori della Sansoni, i lavoratori stessi si impegnarono ad impedire la istituzione di una nuova società che significasse lo smembramento del consiglio di fabbrica costituito in anni di attività sindacale e sostenere i delegati eletti alla Sansoni-Edilibro come unici rappresentanti sindacali aziendali di tutti i lavoratori.

Per questo i lavoratori hanno aperto la vertenza aziendale e hanno dato al consiglio di fabbrica un ampio mandato per il raggiungimento degli obiettivi, della piattaforma, per difendere l'autonomia sindacale dei lavoratori.

Occupazione spontanea di case a Torino

Torino, 3

Nella notte fra sabato e domenica una ventina di famiglie hanno occupato spontaneamente lo stabile di corso Cincinnato, già occupato la sera prima da famiglie della Falchera e subito sgomberato dalla polizia. Anche questa volta la polizia è intervenuta immediatamente a cacciare le nuove famiglie, fra cui alcuni lavoratori licenziati dalla Svizzera, che si trovano a Torino senza casa.

«Le difficoltà nel reperimento di alloggi - ha dichiarato ieri il sindaco Picco alla Stampa - *sono dovute anche alla scarsa collaborazione degli occupanti, che nonostante gli accordi non hanno ancora lasciati liberi centinaia di appartamenti»*. Una bella faccia tosta, questo sindaco democristiano, a parlare di non rispetto dell'accordo da parte degli occupanti, lui che non ha ancora assegnata la casa a centinaia di famiglie cui l'aveva promessa. Gli accordi, in realtà, erano chiari: gli occupanti se ne vanno quando avranno la casa, non un minuto prima. Quindi restano dentro, la lotta continua, si preparano iniziative di rilancio della mobilitazione. Oggi i comitati di lotta si incontreranno con i sindacati a questo fine.

Roma: lo sciopero dei trasporti

Lo sciopero nazionale e i problemi dei lavoratori di Roma - L'Atac non paga gli stipendi

Roma, 3

Oggi a Roma, nel quadro della giornata nazionale di lotta per una diversa politica dei trasporti, scioperano dalle ore 9 alle ore 13, tutti i lavoratori del settore. Rimarranno fermi tram, autobus, treni, navi-traghetto. Al cinema Brancaccio, alle ore 10, si terrà una assemblea dove parlerà Gino Manfron.

Questo sciopero cade a pochi giorni da uno sciopero proclamato e poi revocato dai lavoratori dell'Atac a causa del mancato pagamento degli stipendi. Sempre di queste ultime settimane l'annuncio di consistenti aumenti delle tariffe dei trasporti urbani: si parla di raddoppio del biglietto. La situazione dell'Atac non è certo rosea: il piano di sviluppo dell'azienda che prevedeva l'acquisto di 300 autobus per un totale di 80 miliardi da spendere in 4 anni è rimasto sulla carta. Nel frattempo i costi aumentano e oggi, con la stessa cifra, di autobus se ne possono acquistare la metà. L'Acat è in difficoltà anche per le spese correnti. A 3 miliardi ammontano gli arretrati dovuti ai lavoratori per l'applicazione del contratto integrativo, altri 8 ne occorrono per i pezzi di ricambio, le gomme, ecc.

Il ritornello è sempre lo stesso: mancano i fondi. L'Atac deve avere 45 miliardi dal comune di Roma per colmare il deficit aziendale del '74. Il comune di Roma, che ha 3.000 miliardi di debiti, incolpa la stretta creditizia decisa dal governo nei confronti degli enti locali. In realtà la situazione attuale è il risultato di concrete scelte non solo governative, ma anche della amministrazione comunale che è responsabile dello sviluppo caotico della città, per precise scelte a favore del mezzo di trasporto privato: dalla congiunzione della via Olimpica alle strade di scorrimento veloci, alle sopraelevate, alimento ed inutile parcheggio sotterraneo di Villa Borghese.

Miliardi e miliardi spesi a favore della motorizzazione privata. Come a Palermo e a Torino gli studenti e i lavoratori romani rifiuteranno con la lotta di pagare i costi di questo aumento.

Un paese in lotta per l'occupazione

Presidio permanente a Sale per impedire il trasferimento di una fabbrica

Alessandria, 3

Da martedì 25 febbraio presidio operaio permanente alla Cps di Sale, una fabbrica di impianti telefonici.

La fabbrica che occupa circa 100 dipendenti, ha iniziato la sua attività con prevalente manodopera femminile praticando un apolitica di bassi salari e di super sfruttamento attraverso il lavoro a domicilio. Circa un mese fa la direzione ha messo i lavoratori a 24 ore settimanali nonostante i precisi impegni presi dalla direzione per garantire i livelli di occupazione; non solo, ma vorrebbe trasferire in un'altra fabbrica, a Grugliasco in provincia di Torino, parte della produzione che finora è stata fatta a Sale aggravando così la crisi di occupazione nella zona.

Ma il padrone ha fatto i conti senza l'oste: gli operai spontaneamente hanno bloccato un camion che avrebbe dovuto trasportare la lavorazione a Grugliasco a da allora è cominciato il presidio permanente davanti alla fabbrica. È seguita immediatamente la decisione di presidiare la fabbrica fino a quando l'azienda non darà garanzie per l'occupazione, non ritirerà la cassa-integrazione e non contribuirà a risolvere i problemi ancora aperti per quanto riguarda le qualifiche e i salari. Della situazione è stata investita l'amministrazione comunale di centro-destra: l'amministrazione che ha fatto tanto parlare di sè ai tempi dello scandalo del petrolio. Il sindaco che per ragioni elettoralistiche, in un primo momento si era preso l'impegno di ricevere una delegazione di operai in comune si è successivamente schierato decisamente contro i lavoratori.

Sabato 1° marzo c'è stato un incontro con la amministrazione comunale durante il quale il sindaco, sotto la pressione popolare, ha preso l'impegno di fare una riunione del consiglio comunale aperto a tutte le forze politiche e sindacali ed eventualmente invitando anche la direzione padronale; ad ogni modo gli operai sono decisi a continuare il presidio permanente fino a quando il padrone non darà tutte le garanzie per il posto di lavoro.

Una nuova denuncia per la Faccio

Ancora una denuncia per Adele Faccio. L'imputazione è di «offese al personale di custodia e danneggiamenti aggravti all'interno della casa di pena». L'episodio risale a sabato 22 febbraio, quando, in occasione della manifestazione indetta a Firenze dal partito radicale Adele insieme ad altre detenute era riuscita ad esporre, alle finestre del carcere che danno su via dell'Agnolo, lenzuola ed asciugamani con scritte per l'aborto libero.

L'episodio era stato descritto dalla strssa Faccio, ai giornalisti in un colloquio avuto immediatamente dopo la scarcerazione. Aveva raccontato come, insieme a una decina di detenute, non avendo avuto l'autorizzazione ad esporre le scritte, avessero sfondato a calci la porta di uno stanzone e dopo avere barricato l'entrata, fossero riuscite a far passare dalle inferriate i lenzuoli e gli asciugamani.

Puntuale è giunta la denuncia d'ufficio, sulla base di un rapporto della direzione del carcere.

Autoriducono il gas a Saluzzo

Saluzzo, 3

«Io i soldi non li avevo e ho pagato la metà», «Io di firme ne metto due»: queste alcune frasi colte domenica in piazza Vineis mentre il Comitato di lotta al carovita raccoglieva firme contro gli aumenti del gas (tre in un anno, un rincaro del 40 per cento, bollette astronomiche, fino a 240.000 lirei. Hanno firmato pensionati, che fin dal mattino presto aspettavano i compagni e poi trascinavano gli amici esitanti, partigiani, operai del Pci e Psi, anche il vicesindaco. In poche ore si sono raccolte 400 firme e resta il rammarico di non esser partiti prima.

I motivi del ritardo sono da attribuire al rifiuto dei vertici sindacali di convocare il consiglio di zona, per il quale i compagni del Comitato di lotta continuano a battersi, senza rinunciare a partire autonomamente con l'organizzazione dell'autoriduzione, per la quale era già emersa in un'assemblea la disponibilità della maggior parte degli utenti.

SINDACATO/ECONOMIA

Contraddizioni e tinte fosche intorno al rinnovo del piano regolatore generale di Milano

Continuamente rimandata la discussione in consiglio comunale - Difficile l'accordo politico fra i partiti - Si vocifera di preparazione di varianti, in previsione di un insuccesso del piano - L'affossamento del piano potrebbe coinvolgere anche il piano di 167 - Scontro fra Velluto e Cannarella - Le responsabilità del Pci

La vicenda del Piano regolatore generale(Prg) di Milano sta colorandosi di tinte sempre piú fosche. La discussione in Consiglio Comunale viene continuamente rimandata. D'altra parte i tempi sono molto ristretti, se si tiene conto che il dibattito non dovrebbe essere facile e quindi nemmeno breve: in tutti i partiti si registrano grosse contraddizioni anche se le segreterie hanno raggiunto da tempo accordi di massima.

Inoltre, se si volessero rispettare gli impegni, prima dell'adozione dovrebbero essere consultati i consigli di zona del decentramento amministrativo ed i sindacati, il che richiede altro tempo.

Da ultimo, c'è da dubitare che il nuovo Prg abbia le caratteristiche di legge per essere adottato e presentato in Regione per l'approvazione. I documenti che circolano, anche se ufficiosi, non consentono di calcolare per esempio la capacità insediativa del piano nè gli standars, cioè la popolazione insediabile e la quota di aree destinate ai servizi per abitante. Sono due dati fondamentali, richiesti per legge ma che, al limite, potrebbero essere tirati fuori dal cappello come conigli all'ultimo momento.

L'accordo politico sul Prg

Più difficile da rappezzare in tempo sembra l'accordo politico sui contenuti del nuovo piano regolatore ed i partiti probabilmente non sono entusiasti all'idea di mettere in piazza i loro panni sporchi con una discussione in Consiglio Comunale, compromettendo magari in questo modo altri disegni politici di piú ampio respiro.

È questa una situazione che non fa ben sperare sul futuro di Milano. Se infatti è vero che il piano che sta per essere abortito è un piano che nessuno di noi rimpiangerebbe, è anche vero che da quella padella potremmo cadere nella brace. Si vocifera che negli uffici tecnici del comune di Milano solerti e fedeli funzionari stiano preparando, in previsione di un insuccesso del piano regolatore, una dozzina di varianti parziali da adottare prima delle elezioni.

Queste piú «realistiche» minivarianti, da una parte dovrebbero fungere da sanatoria delle ultime iniziative fatte in difformità con il piano vigente (vedi gli uffici Alemagna costruiti su verde agricolo con una convenzione industriale), dall'altra parte dovrebbero garantire il decollo di altre grosse iniziative speculative su cui già esiste l'accordo fra partiti (per esempio il World Trade Center, centro mondiale degli scambi commerciali, per 40 mila addetti in quella bella fetta di territorio che sta fra Musocco e Pero). Forse fra queste varianti c'è anche questa piccola cosa che riguarda i servizi pubblici (magari qualche centro scolastico), per inzuccherare la pillola, ma che non cambierebbe la sostanza del colpo di mano.

Per Milano non sarebbe una novità. Altre «Revisioni Generali di Piano» hanno fatto questa fine, trasformandosi all'ultimo momento in poche ma significative varianti parziali. Questa volta però l'operazione sarebbe molto piú difficile da gestire, perchè esiste a livello cittadino un movimento di lotta che ha reso i sindacati, i proletari e le forze democratiche in generale piú informati e piú sensibili alle vicende urbanistiche e all'operato degli amministratori.

La seconda eventualità è che con l'affossamento del Piano regolatore si affossi anche il «piano urgente» di 167. Le procedure di elaborazione e di adozione di questi due strumenti di piano sono teoricamente del tutto indipendenti. Infatti, nulla vieta che, anche in assenza di una variante generale del piano regolatore, Milano adotti un piano integrativo di edilizia economico popolare. Il gioco dei ricatti e delle contrattazioni è tale però che il destino della 167 è indissolubilmente legato a quello del Prg, per cui se salta l-uno salta anche l'altra.

I ricatti

Fra i ricatti questo è certo il piú pesante. Anche se molti sono i limiti del «piano urgente» di 167, limiti che sono già stati denunciati da un documento dell'Unione Inquilini, questo piano pone senza dubbio alcune premesse di vincolo - soprattutto nelle zone di ristrutturazione - sulle quali è possibile impostare una vertenza, sostenuta dalle lotte, che parta da posizioni piú avanzate. Esso infatti rappresenterebbe per il movimento di lotta a Milano il raggiungimento di un obiettivo importante: l'impegno da parte dell'amministrazione comunale di controllare, entro certi limiti, il processo di espulsione dei ceti più deboli dalla città. Per esperienza sappiamo come le carte, le delibere e le dichiarazioni non siano di per sè sufficienti, ma senza dubbio esse possono costituire un avvicinamento ad altri obiettivi, come le concrete realizzazioni, il controllo proletario dei piani di intervento, delle assegnazioni, ecc. Se quindi il piano di 167 dovesse venire affossato ci troveremmo ad agire in una situazione molto piú sfavorevole.

Ciò non significa che «meglio un brutto piano che nessun piano». Noi dobbiamo abbassare il tiro delle nostre rivendicazioni, anzi, dobbiamo moltiplicare gli sforzi perchè sulla piattaforma della vertenza casa lanciata sabato con la manifestazione cittadina si raccolga uno schieramento di alleanze quanto piú ampio possibile. Solo cosí potremo creare un clima politico tale da impedire alla Dc il gioco dei bussolotti che sta meditando.

C'è da scommettere che Velluto, assessore democristiano all'edilizia popolare, stia difendendo il suo piano di 167 come se fosse un suo figlio. Con quali carte si presenterebbe alla campagna elettorale, se gli venisse a mancare un argomento cosí importante e cosí facilmente gestibile in modo demagogico? In che modo potrebbe sfumare l'immagine netta di amministratore incapace e di repressore delle lotte che sta venendo fuori dalla vicenda delle occupazioni?

I patti però sono chiari. Niente 167 se non passa il Prg; non un Prg qualunque, ma quel Prg che cosí palesemente si presenta come il passaporto alla mecca per la speculazione milanese di grosso calibro. Tanto palesemente che nel Psi e nel Pci si sta organizzando una opposizione, a quanto pare sorda agli ordini di scuderia imposti dalla segreteria del partito, alimentata anche dall'offensiva che la sinistra di classe sta portando avanti in molte sedi, non solo di lotta. C'è aria di baruffa anche in casa democristiana: lo scontro fra Velluto e Cannarella (assessore all'urbanistica) rischia di portare alle elezioni una Dc con un nuovo grosso fallimento in bilancio.

I partiti

La situazione non è molto piú rosea per gli altri partiti. In particolare il Pci è in difficoltà. Presente con un ruolo attivo nell'Ufficio per la Revisione del Piano, organismo contemporaneamente tecnico e politico in cui i tecnici sono stati designati dai partiti secondo una rigida spartizione: due Dc, due Psi, un Pci e un Psdi, il partito comunista ha delle precise responsabilità in questa vicenda. Animato dalla migliore buona volontà di porre delle premesse concrete al compromesso storico, ha realizzato una alleanza senza principi in cui il prezzo pagato è incomparabilmente superiore ai vantaggi ottenuti.

Il primo prezzo pagato è la pratica antidemocratica con cui si è proceduto nella stesura del Prg. Nonostante gli impegni presi, le consultazioni con i Consigli di Zona e con i sindacati o non ci sono state per niente o sono state una vera e propria farsa. Al posto di queste si è svolta una continua trattativa fra le segreterie dei partiti, e il partito comunista, lungi dal denunciare questa procedura, si è adeguato ad essa ben volentieri, arrivando perfino a tentare di soffocare le voci di dissenso che al suo stesso interno si levano.

Il Pci, poi, per portare avanti una politica delle aree industriali molto ambigua, ha di fatto avallato delle scelte che riguardano il settore terziario e in particolare i nuovi centri direzionali, che sono tanto poco ambigue da avere alle spalle progetti già pronti al dettaglio, proposte di convenzioni, finanziamenti certi, terreni già acquistati.

Sono questi temi che vale la pena di esaminare bene, (e che affronteremo in successivi articoli) qualsiasi sia la fine che farà la revisione del piano. Da una parte infatti danno una indicazione di quali possono essere gli interessi del capitale sull'uso del territorio milanese, dall'altra costituiscono un fatto politico di notevole importanza che, se correttamente gestito, non mancherà di aprire contraddizioni all'interno dei sindacati e dei partiti non solo riformisti.

G. Perez

I proletari in lotta per la casa sono stati i protagonisti della grande manifestazione di sabato a Milano

Le proposte dei Cub della Fiat Aprire la vertenza aziendale

Torino, 3

Si è tenuto venerdì sera un attivo dei militanti dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia appartenenti al gruppo Fiat. All'ordine del giorno le proposte di lotta che Avanguardia Operaia ed i Cub formulano per questa fase.

Il dato politico di fondo in questa fase, è stato sottolineato nella relazione introduttiva, è la capacità del movimento operaio di resistere al furioso attacco portato da padronato e governo.

Nonostante le iniziative delle confederazioni siano andate nel senso di rompere il fronte che sugli obiettivi della vertenza generale si era costruito, la tregua pre-elettorale non sta passando. Alla Fiat la ristrutturazione non passa in modo indiscriminato: esiste una risposta in molte officine ed in tutti gli stabilimenti che ostacolano un processo che il padrone vorrebbe accelerare per intensificare lo sfruttamento. Le lotte alla 13L in carrozzeria di Mirafiori, quelle dell'officina 68 alle presse, le mobilitazioni a Rivalta sul problema delle pause, quelle alla motori-avio sulla nocività, gli scioperi alla Spa-Stura, contro il taglio dei tempi, rivelano la capacità del movimento di contrapporsi ai progetti padronali.

I vari contributi portati dai compagni nei diversi stabilimenti hanno sottolineato l'esigenza oggi di «camminare, nella nostra azione, sulle due gambe»: da un lato continuare ad essere promotori e sostenitori delle lotte, come si è fatto sinora; dall'altro di premere sulle strutture sindacali affinchè queste lotte non rappresentino una risposta disorganica e sporadica ma siano, anzi, l'elemento su cui si costruisce una risposta complessiva. «L'obiettivo, è stato ribadito in numerosi interventi, è quello di *aprire una vertenza aziendale* che da un lato costituisca una risposta organica alla ristrutturazione del processo produttivo, dall'altro costituisca un ponte capace di impedire che i settori arretrati dei vertici sindacali riescano o a far slittare i contratti, spostandoli alla prossima primavera o a svuotarli». Una vertenza aziendale Fiat, pur conservando elementi rivendicativi che rispondano alla specificità dell'attacco padronale situazione per situazione, dovrebbe contenere alcuni elementi unificanti per i lavoratori.

Questi elementi, è stato precisato da alcuni interventi, sono: la mezz'ora di mensa pagata, un consistente aumento salariale (ottenuto attraverso la applicazione dell'accordo sul premio di produzione ed il suo aumento), oltre all'applicazione di numerosi aspetti contrattuali finora disattesi dalla direzione. Una vertenza aziendale nei grandi complessi costituirebbe, inoltre un efficace ponte verso i contratti e contemporaneamente permetterebbe di rovesciare il problema della cassa-integrazione.

Rispetto ai contratti nazionali sono stati precisati i nodi politici che dovranno contenere: impedire la divisione fra grandi e piccole industrie, operare un recupero salariale contro il carovita.

Ecco perchè gli obiettivi dovranno contenere: riduzioni d'orario a parità di salario, ed egualitarismo economico e normativo fra i vari livelli dei lavoratori. Sono rientrati stamani in fabbrica tutti i lavoratori che la cassa-integrazione ha allontanato dalle officine per una settimana. Per 15 giorni, fino al 18 marzo, la classe operaia Fiat torna al suo posto di lavoro e di lotta, prima del ponte pasquale.

L'incontro che doveva aver luogo stamattina tra sindacati e Fiat per «fare il punto» sulla situazione, automobilistica e sui veicoli industriali è stato rinviato a domani, martedì 4 marzo, alle ore 16, per motivi che non sono stati resi noti. Giovedì 6 si terrà il direttivo provinciale Flm, mentre sempre domani, Spa-Stura, Materferro (dove si terrà una assemblea aperta), Spa-Centro a Torino e la Fiat dei comuni partecipano allo sciopero di tre ore dell'Indotto Fiat, con un'assemblea.

SCUOLA

L'esperienza delle 150 ore nella borgata Primavalle

Nella borgata romana i corsi delle 150 ore sono iniziati il 6 febbraio - Una realtà di isolamento e di emarginazione che si cerca di cambiare - Colloquio con i frequentatori dei corsi

Primavalle è una popolosa borgata della fascia periferica della capitale costruita durante il fascismo in aperta campagna per depositarvi i proletari espulsi dagli «sventramenti» del centro storico. Oggi la borgata si trova quasi completamente circondata da quartieri residenziali borghesi e vive in una condizione di isolamento ed emarginazione. Tra i tanti temi di lotta e di mobilitazione, la popolazione di Primavalle da alcuni anni sta affrontando quello del diritto allo studio.

Dall'anno passato le esperienze di scuola serale e popolare sono state organizzate all'interno delle 150 ore. Si è trattato di un lavoro importante e avanzato, che è diventato uno dei punti di riferimento delle 150 ore a Roma. I partecipanti ai corsi - alcuni lavoratori - aventi diritto per contratto, ma anche molti disoccupati, sottoccupati, precari, casalinghe - hanno trovato un momento importante di aggregazione nei corsi e nelle strutture di precorsi che l'anno passato come questo hanno organizzato la prima fase del lavoro.

Il sindacato, come in altri quartieri e borgate romane, ha avuto un ruolo secondario nelle iscrizioni e nella gestione delle 150 ore, mentre il lavoro è stato fatto specialmente dai due organismi di base del quartiere che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria, il Collettivo Comunista e il Comitato di lotta per la casa di Primavalle.

A differenza degli altri corsi, iniziati a Roma il 17 febbraio, quelli di Primavalle sono iniziati quest'anno il 6.

La riflessione nel precorso svolto presso il Collettivo Comunista Primavalle è partita dal tipo di scuola che si è abbandonata prima di ottenere la licenza media e sui motivi che hanno spinto a lasciarla.

Le ragazze sono le prime ad essere discriminate, soprattutto quando la famiglia è numerosa. Dice Daniela: « *Il motivo fondamentale per cui ho lasciato la scuola non è perchè non mi piaccia studiare, ma perchè ho dovuto cominciare a lavorare prestissimo, dato che siamo una famiglia numerosa e ce n'era bisogno*».

Vincenza aggiunge: «*Io ho frequentato le elementari e superato brillantemente gli esami e avrei desiderato continuare gli studi, perchè mi piaceva, ma i miei genitori di mentalità un po' arretrata pensavano che per una ragazza era meglio stare a casa e svolgere le faccende domestiche. Così restai in casa fino a poco tempo fa; ma quando ho deciso di trovarmi un lavoro ho visto le difficoltà che ci sono, quando non si ha il diploma di licenza media.*

Angelo: «*Sono uno dei tanti ragazzi che in età ancora adolescente sono stati allontanati dalla scuola. La causa di questo allontanamento non l'ho potuta trovare fino a quando parlando con ragazzi e ragazze, abbiamo messo a confronto le nostre idee sul sistema di istruzione. l'insegnante lo si vedeva con paura, come un essere mostruoso le materie venivano imposte e questo è il motivo per cui quando stavo in aula non vedevo l'ora di uscirne e andare a giocare con i miei amici. Una parte di colpa l'hanno avuta i miei genitori perchè non mi hanno saputo guidare visto che senza la terza media uno non trova un lavoro sicuro.*»

Alcuni hanno cercato di risolvere il problema individualmente con corsi serali a pagamento di certe scuole private.

Vincenza: «*Mi sono subito data da fare, trovando una scuola privata a pagamento, purtroppo solo ora capisco che in queste scuole c'è solo una massa di imbroglioni che promettono tante cose e in realtà non danno niente*». Si è poi affrontato il problema del rapporto tra insegnante e allievo.

Luigi: «*Nei corsi diurni regolari si segue un programma prestabilito e strettamente nozionistico. L'allievo è intimidito dalla figura dell'insegnante che lo giudica dall'alto della cattedra e che spesso taglia corto con il classico due e o la nota a casa senza cercare di comprendere l'allievo. Questo atteggiamento mortifica lo studente, creando un vero e proprio dramma in famiglia. I figli dei proletari poi non hanno la possibilità di ampliare il discorso che si fa nella scuola, spesso perchè i genitori stessi non hanno compiuto degli studi della scuola dell'obbligo tanto meno dispongono di libri o enciclopedie che li aiutino. Il figlio dei proletari viene lasciato indietro dall'insegnamento con la giustificazione che «basta che c'è un allievo che mi segue e io vado avanti»; non si cerca di recuperare gli altri allievi e questo atteggiamento è altamente selettivo*».

Paola Sacerdoti

Da ieri elezioni a Pavia Oggi si vota a Padova

Ieri sono cominciate le elezioni per gli organi collegiali all'università di Pavia. Le votazioni termineranno oggi pomeriggio alle 17.

Il clima è di tensione antifascista. I compagni della sinistra rivoluzionaria, gli studenti (che per la stragrande maggioranza si sono pronunciati per l'astensionismo attivo) presidiano le facoltà, decisi ad evitare qualsiasi tipo di provocazione squadrista. Per tutta la mattinata di ieri i fascisti non hanno osato farsi vedere. La polizia ha fermato una macchina di attivisti del Fuan, ha sequestrato alcune bottiglie incendiarie, ma poi ha lasciato andare i fascisti.

Una grave provocazione è avvenuta ai danni di un compagno, che è stato fermato e per ora non ancora rilasciato per un porto di arma impropria.

L'affluenza alle urne è piuttosto scarsa: a medicina e alle facoltà umanistiche nelle prime ore del pomeriggio si aggirava intorno al 5 per cento, a ingegneria intorno al 10.

A Padova si comincia a votare oggi e si continuerà fino a giovedí. Anche qui il Fuan ha presentato liste a Medicina e a Giurisprudenza. Gli studenti hanno organizzato il presidio astensionista e antifascista per tutta la durata delle votazioni.

Già nei giorni scorsi sono state duramente respinte due iniziative delle carogne nere. Giovedí un'assemblea cittadina del Fuan non si è potuta tenere per la massiccia mobilitazione delle forze della sinistra rivoluzionaria. Sabato pomeriggio i fascisti presidiavano il centro cittadino, ma si sono dovuti ritirare di fronte al deciso intervento dei compagni.

Il presidio sarà particolarmente attento nelle facoltà intorno a Palazzo Centrale (il Bo), dove più spesso scorazzano le squadracce del Fuan.

UNIVERSITA' Anche a Trieste hanno votato in pochi

All'univesità di Trieste si sono svolte il 28 febbraio, il 1° e il 2 marzo le elezioni per il consiglio di amministrazione e la gestione dell'Opera universitaria.

La percentuale dei votanti si aggira intorno al 25 per cento, un risultato decisamente buono, se si tiene conto della durata delle elezioni (tre giorni), del decentramento regionale degli studenti, e dei limiti del movimento in questa città.

Il Pci e il Psi, che si sono presentati unitariamente nelle liste di «Lotta democratica antifascista per la riforma universitaria», hanno ottenuto il 45 per cento dei voti e tre dei seggi a disposizione.

Anche i fascisti però hanno trovato uno spazio con queste elezioni: le liste del Fuan con 49 voti hanno ottenuto un seggio.

Autelco: il cumulo fiscale non passerà

(*segue da pag. 1*)

fermento: si vedeva nei reparti e negli uffici gente che raccoglieva firme sotto mozioni improvvisate.

Ma ciò che tutti si chiedevano era «cosa ci dice il sindacato su queste cose?». Allora la segreteria del Cdf ha deciso di fare una delegazione, ampiamente unitaria, che andasse sia alla zona che ai sindacati provinciali

Silvio - Alla zona è emerso che non eravamo la prima delegazione che veniva a chiedere al sindacato di prender posizione. Non ci hanno detto nè si nè no, ci han detto di «rivolgerci più in alto». Alla Fim-Cisl ci hanno risposto diplomaticamente, che il problema è sentito, che bisognerà far qualcosa, portarlo ai Consigli Generali...

L'unica cosa concreta è che entro questa settimana dovrebbero riunire delegazioni di varie fabbriche per fare un'assemblea in cui trovare uno sbocco positivo. Poi siamo andati alla Camera del Lavoro; abbiamo chiesto se c'era qualche segretario: ci hanno detto che c'era Banfi. Ha tergiversato un po', dicendo che non poteva, che era impegnato, poi ha dovuto ascoltarci. Ha cominciato a parlare uno dei compagni della delegazione: «I lavoratori, in quanto riconoscono nelle organizzazioni sindacali la loro rappresentanza, vorrebbero che queste si esprimessero chiaramente sul problema del cumulo»: poi ha presentato la mozione dicendo che oltre a questa avevamo anche molte firme, raccolte in neanche un'ora. Banfi ha cominciato a fare il burocrate «va bene, però non è la maniera di entrare e di fare, la mozione dovevate darla alla mia segretaria, poi io sucessivamente ne avrei preso visione»; intanto cominciava a incazzarsi.

Noi abbiamo insistito:«Il sindacato cosa propone, qual'è la sua posizione?» Banfi ha detto che non eravamo al corrente, che già da tempo addietro il sindacato aveva preso posizione. «Ma quando, e quale posizione?». Ha cominciato a fare lo slalom, alzando sempre di più la voce, e non rispondendoci nulla di preciso. Poi ha cominciato ad attaccare direttamente un delegato: «Ma tu cosa vuoi da me?». Questo gli ha ribattuto: «Non sono io che voglio una risposta, sono i lavoratori».

Banfi allora ha detto che la sua posizione personale è nettamente contraria alla nostra: noi avevamo detto che i lavoratori erano pronti alla mobilitazione, lui ha detto che di mobilitazione non se ne parla. Gli abbiamo detto che avremmo riferito queste cose in fabbrica, e lui ha concluso: «Fate quel cazzo che volete, a me non interessa». Allora tre di noi sono usciti: «Nemmeno i padroni ci trattano così». Gli altri tre son rimasti ancora un quarto d'ora, senza che venisse fuori nulla di più concreto. Una prima considerazione politica che viene da fare su tutto questo è che da parte di certe posizioni del Pci non ci sia una volontà reale di opporsi al cumulo, ritenendo che in fondo la maggior entrata fiscale che esso produce, vada bene per finanziare un certo tipo di spesa pubblica che il Pci sollecita nelle sue proposte di politica economica.

Beppe - Abbiamo discusso a lungo tra noi del significato dell'atteggiamento di Banfi. Ci sembra che, ancora una volta il «compromesso storico» calato all'interno del sindacato porti ad assumere posizioni in contrasto con gli interessi dei lavoratori pur di riuscire ad avere un certo tipo di intesa con le forze moderate, in sostanza con la Dc. Altri compagni hanno sottolineato gli aspetti di burocratismo: posizioni come quelle di Banfi mostrano un'assoluta insensibilità a ciò che pensa la base.

Giacinto - Noi comunque abbiamo continuato a sviluppare la nostra iniziativa. Venerdì mattina siamo usciti con un *dazebao*, dove si diceva che il cumulo fa vedere in che modo il governo vuole «uscire dalla crisi»; il cumulo va respinto perchè vanifica d'un colpo i miglioramenti salariali conquistati in questi anni. Quindi bisogna muoversi in modo organizzato raccogliendo i moduli fiscali e facendo anche delle termate di protesta in modo che il sindacato sia costretto a prendere posizione e a farsi carico del problema.

Gianfranco - Nel corsivo si ribadiva chiaramente che il nostro impegno è anche quello di non considerare chiusa la vertenza generale di esser pronti a continuare la lotta sia per le categorie che non hanno ancora raggiunto i nostri risultati sia su investimenti e occupazione.

Giacinto - La posizione immobilista del sindacato può avere conseguenze gravi: ad esempio possono svilupparsi certi discorsi qualunquistici negli uffici a far presa anche su strati operai. Bisogna impedire che si cada in una logica disfattista, bisogna farsi carico direttamente dalla base di questo problema e spingere il sindacato. I vertici sindacali devono seguire le indicazioni della base: se non lo fanno, devono muoversi direttamente i lavoratori, senza cadere nella rassegnazione o nel qualunquismo. Tocca a noi darci da fare in questo senso, far opera di chiarimento, spiegare agli operai che una parte dei vertici sindacali non vuole aprire uno scontro su questi problemi perchè porta avanti una politica di mediazione e compromesso, ma che bisogna insistere per imporre una linea di lotta. Questo è il compito che si deve dare il Cub: non solo il nostro, ma tuti i Cub, a livello nazionale. Dev'essere chiaro agli operai che *il sindacato sono loro*, e che se il sindacato «ufficiale» non si muove devono muoversi loro.

Ultime notizie. Lunedì mattina la delegazione della Gte-Autelco, completando le sue «visite» ai sindacati si è recata alla Uilm, dove un dirigente responsabile ha espresso (almeno a parole) un pieno accordo con le esigenze di lotta contro il cumulo. Inoltre hanno parlato con Marabesi, della Fiom, che si è dissociato dall'atteggiamento tenuto da Banfi. Anche questo è un segno che il dibattito è aperto nell'organizzazione sindacale, e che è tutt'altro che scontato il prevalere della posizione di cedimento caratteristica di alcuni dirigenti.

La Comune di Roma per il Vietnam

Ancora una volta il Circolo la Comune di Roma ha dimostrato di saper dare un contributo significativo e originale alla piena riuscita di una scadenza importante per la sinistra rivoluzionaria quale è stata la giornata di avvio della rinnovata campagna antimperialista in appoggio alla lotta del popolo del Vietnam.

La manifestazione del 28 sera al Teatro Brancaccio di Roma è stata infatti aperta da una introduzione spettacolare preparata e gestita dal Circolo con la proiezione della « Pista di Ho Ci Min *», un bellissimo film vietnamita a colori messo a disposizione della Comune dall'ambasciata della Repubblica del Vietnam del Nord e tradotta e doppiata dal Circolo.*

Senza soluzione di continuità alla fine del film è stato proiettato l'audiovisivo su sei schermi prodotto per l'occasione dall'apposita commissione del Circolo, coadiuvata dalle altre commissioni ed elaborato in stretto collegamento con i compagni vietnamiti. L'audiovisivo ha voluto sottolineare e sintetizzare per immagini, con il sottofondo sonoro di brani musicali della tradizione vietnamita, l'attualità del testamento di Ho Ci Min, la serenità, la forza morale, la tensione rivoluzionaria della lotta del Vietnam.

Le immagini del grande dirigente rivoluzionario alternate o accostate a quelle dei paesaggi, delle risaie, dei bambini e dei vecchi del Vietnam, hanno sottolineato le indicazioni politiche e rivoluzionarie che emergono dal testamento, la «certezza assoluta» della vittoria, il ruolo dirigente e da combattimento del Partito, il suo dover essere sempre presente nelle lotte, l'abnegazione alla classe e al popolo, la pratica di una «larga democrazia» e «dell'autocritica e della critica», la tensione verso la formazione di un uomo nuovo «rosso ed esperto» temprato dalla volontà rivoluzionaria. Con le ultime parole del testamento si conclude la prima parte dell'audiovisivo che ritorna alla dura realtà dell'oggi, alla guerra che continua, alla ferocia imperialista che, con gli aiuti crescenti al sanguinario regime fantoccio di Thieu, spera di congelare all'infinito, a prezzo di qualunque atrocità, la divisione del Vietnam. Con un effetto spettacolare di grande suggestione, l'audiovisivo si conclude con una lunga marcia di ombre colorate che al suono dell'Internazionale simboleggiano tutti i popoli oppressi del mondo in lotta contro l'imperialismo e i suoi complici e che scandisce, con il pugno chiuso, le parole d'ordine della campagna di solidarietà con il Vietnam in lotta.

La manifestazione del 28 al Brancaccio di Roma

Alla riscoperta dell'espressività popolare e operaia

Intervista al «Collettivo Gianni Bosio», gruppo romano del «Nuovo canzoniere italiano» - Il lavoro di ricerca - Il nuovo spettacolo del gruppo e l'intervento di massa

D. Il Quotidiano dei Lavoratori ha iniziato un discorso sulla musica cosiddetta alternativa» intervistando gruppi e artisti progressisti e democratici. In quest'incontro con voi del Collettivo Gianni Bosio viene subito da domandare il motivo per cui avete scelto di intitolare a Bosio il vostro gruppo.

R. Bosio è stato un militante del Psi per un lungo periodo fino al '56, che ha condotto sempre all'interno del partito, sia fuori, un tipo di battaglia nel settore politica culturale che andava a privilegiare l'espressività delle classi non dominanti. Questo suo lavoro lo cominciò in pratica già a livello di storico con la rivista *«Movimento Operaio»*, da lui fondata e diretta per un certo numero di anni e che appunto cercava di reperire e valorizzare quelle che erano state le origini reali del movimento operaio italiano e quindi cercava di verificare, con una ricerca molto approfondita delle fonti, l'apporto delle componenti anarchiche e di quelle socialiste a questo iniziale dibattito, in opposizione abbastanza netta alla storiografia ufficiale del Pci che in quegli anni aveva la tendenza a fare iniziare la storia del movimento operaio italiano dal 1921. Ma i suoi interessi man mano si andavano ampliando. A un tipo di ricerca di carattere essenzialmente storiografico si andò sostituendo una ricerca su tutto il patrimonio espressivo delle classi non dominanti e quindi su tutte le forme che questo patrimonio complessivo assume: la canzone, il dialetto, la danza, il rito etc. Tutto questo però, in un ottica estremamente diversa da quella degli studi accademici sulle tradizioni popolari che era ed è, un'ottica di recupero archeologico. Bosio cercò invece di trovare queste forme espressive come patrimonio culturale in atto, cioè come espressione di certi rapporti economici, quelli che poi di volta in volta determinavano la creazione e l'uso delle varie forme espressive. E in questo senso fece tutto un discorso estremamente importante sulla contemporaneità del patrimonio culturale delle classi oppresse.

Con il *«Nuovo Canzoniere Italiano»* cercò di creare dei canali per la diffusione di questa cultura e poi con l'*«Istituto De Martino»*, un punto di raccolta di sistemazione e di analisi critica di tutto il materiale che in giro per l'Italia si andava raccogliendo. Seguendo il filone di questa esperienza noi cerchiamo un rapporto con le realtà cul - turali di base cerchiamo di individuare i nessi con la realtà economica e sociale che ne è a monte per arrivare poi ad una analisi a piú ampio respiro. La ricerca non a caso si va progressivamente spostando da un'area contadina ad un'area urbana ed in questa, si cerca di valorizzare tutto quello che è la comunicazione orale della classe operaia, perchè riteniamo che, a livello storiografico, la comunicazione orale abbia la stessa dignità della fonte scritta tradizionale. Anzi, forse in certi settori, come la storia del movimento operaio, sia addirittura da privilegiare nella misura in cui la classe si esprime prevalentemente in questo modo. E allora per ricostruire correttamente la «sua» storia dal «suo» punto di vista, non possiamo fare a meno di andare a questo tipo di patrimonio.

Il nostro spettacolo attuale, ad esempio, *«Roma è fatta pei ricchi signori»*, si impernia sui frutti della nostra ricerca del patrimonio espressivo popolare che non si esaurisce al fatto musicale, ma comprende anche interviste e testimonianze che ci paiono espressione di storia del proletariato; ed inseriamo inoltre alcune nostre canzoni.

D. Come operate nel patrimonio popolare e come inserite le vostre canzoni?

R. La nostra riproposta del patrimonio popolare è tendenzialmente fedele all'originale; va chiarito, però, che il repertorio che noi proponiamo si colloca cronologicamente nell'oggi, cioè le canzoni e le interviste sono frutto della storia degli ultimi vent'anni. In questo senso quindi è un repertorio abbastanza vicino alle cose che sono patrimonio nostro: le nostre canzoni in pratica nascono, o dovrebbero nascere, da questo continuo rapporto con il patrimonio popolare. Di fatto poi è evidente che questa è un'operazione piú tendenziale che reale; non si può pretendere cioè di fare un prodotto che sia nella sua totalità organico e funzionale allo scontro di classe come si viene manifestando oggi; rimane sempre un tipo di prodotto, il nostro, di intellettuali piccolo-medio borghesi, che si sforzano di fare un discorso in linea di tendenza convergente col discorso dell'espressività di classe.

D. Quando costruite nuovi testi, come entrano nelle vostre canzoni i bisogni e le istanze che il movimento di classe esprime lottando?

R. Noi fin dall'inizio abbiamo cercato un tipo di rapporto il piú possibile organico con le esperienze e le realtà di base. Si è sempre cercato cioè di privilegiare come costante del nostro intervento, il contatto anche abbastanza continuativo, con i comitati di quartiere e con le lotte in atto, e cioè, nello specifico di Roma, le lotte per la casa, ad esempio. È chiaro che questo tipo di rapporto ti dà delle indicazioni di massima che poi, magari incosciamente, tu finisci coll'assorbire. È chiaro anche però che non siamo di fronte a un tipo di rapporto meccanico per cui non è che tu fai la canzone sull'occupazione il giorno che a Roma occupano le case; cioè il rapporto è abbastanza complesso: ci sono delle componenti tue culturali, personali, che sono continuamente conflittualizzate dallo scontro con quell'«altra cultura» che sempre ci si sforza di andare a verificare. Comunque questo tipo di rapporto lo si coglie non nel singolo pezzo ma più esplicitamente nello spettacolo nel suo insieme.

D. Tenuto conto della vostra formazione, come riuscite ad andare tra le masse, ad organizzare la vostra presenza nei quartieri, nelle situazioni di lotta e nelle scuole?

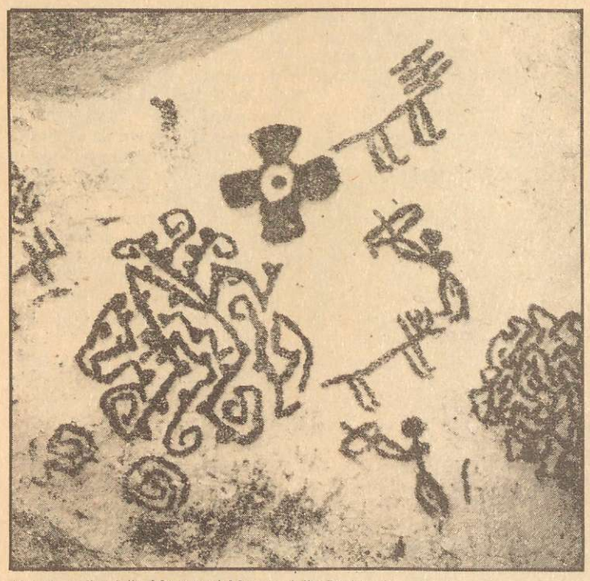
R. Penso che grosso modo, il discorso si ricolleghi a quello che stavamo dicendo sul tipo di rapporto che abbiamo cercato di instaurare con le realtà di base.

Noi ci muoviamo in una realtà come quella di Roma che è una realtà strutturale sufficientemente anomala rispetto a quella del nord Italia, quindi anche il tipo di organizzazione che ti dài, il tipo di scadenze che hai sono fortemente condizionate; cioè è evidente che a Roma abbiamo un tipo di presenza operaia estremamente povera e comunque parcellizzata, e di contro c'è questa grossa componente sottoproletaria, per cui, a conti fatti, ti devi confrontare con una situazione che è estremamente eterogenea e frammentata e quindi ti da anche indicazioni eterogenee e frammentate. E allora risulta evidente perchè cerchiamo sempre un tipo di rapporto con quei momenti di aggregazione che nella situazione particolare della città si possono creare; non è un caso ad esempio che come canali per i nostri spettacoli abbiamo sempre privilegiato quelle situazioni di base e di lotta dove immediato era il manifestarsi dello scontro di classe: l'anno scorso le occupazioni di Portonaccio e della Laurentina o il Comitato di Quartiere Appio-Tuscolano, quest'anno le occupazioni di Ostia e Casalbruciato e quella del cantiere della TecnoEdile.

a cura di Domenico Aleotti

Una riflessione materialistica sulla preistoria

Aperto al pubblico il Museo della Preistoria di Firenze - Un invito a indagare scientificamente sulle origini e i primi sviluppi delle culture umane



Un pannello della Mostra al Museo della Preistoria

Con orario ridotto data la mancanza cronica di personale il museo rimane aperto mercoledì e sabato ore 9.30-13.00, domenica ore 9.30-12.00, in via S. Egidio, 21.

Il museo possiede una organica documentazione dei primi manufatti umani del periodo preistorico.

La preistoria occupa tutto il periodo che inizia dall'ultima glaciazione, 700 mila anni a. C. per l'Europa e termina con l'interruzione delle grandi prime civiltà, Sumera ed Egizia, caratterizzate dall'uso sistematico dell'agricoltura nei bacini alluvionali circa nel 6000 a. C.

Nel museo troviamo una buona varietà di reperti attraverso cui poter risalire ai vari tipi di cultura dei primitivi, inizialmente nomadi e dediti alla caccia e alla raccolta di vegetali spontanei, poi semi-nomadi e dediti a forme embrionali di allevamento ed agricoltura. I manufatti esposti sono realizzati con i materiali più diffusi in natura e quindi di immediata reperibilità. La pietra, l'osso, il legno sono gli elementi che per primi vengono adoperati per aumentare le scarse capacità offensive umane.

L'uomo vive in comunità al fine di garantirsi la sopravvivenza in un ambiente generalmente ostile, ed è sotto questa identica ottica che va inquadrata la «sacralità» attribuita alla donna in quanto genitrice di nuovi esseri che rafforzano il gruppo ed offrono garanzie per il futuro del medesimo. Tale importanza è testimoniata dalle figurine femminili dagli attributi sessuali esagerati presenti nella raccolta.

È sempre una necessità la causa determinante di ogni mutamento. L'uomo modifica le sue abitudini e le sue attività nell'esigenza di mutare i rapporti economici e produttivi per adeguarli ad una diversa realtà. Sappiamo con precisione che lo scioglimento dei ghiacci dell'ultima glaciazione produsse in tutto il globo modificazioni di portata gigantesca costringendo gli uomini a migrare o ad adeguarsi a nuove situazioni ambientali di flora e fauna. Basti pensare che solo 10 mila anni fa il deserto del Sahara era un'immensa foresta e che i ghiacciai alpini si spingevano fino alla pianura Padana. Nella modificazione delle strutture organizzative e tecnologiche non esiste gradualità: l'uomo ha impiegato centinaia di migliaia di anni per controllare, produrre ed usare il fuoco e poche decine per arrivare a realizzare i mezzi che l'hanno condotto nello spazio.

L'evoluzione dell'umanità si sviluppa all'interno di un perenne conflitto tra la razionalità scientifica e la paura, che per millenni ha spinto l'uomo ad inventare vite ultraterrene, paradisi, e divinità che lo garantissero dalla sua ansia fisica di sopravvivenza. L.H. Morgan ed Engels rispettivamente con *«La società antica»* e *«Origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato»* sono stati gli iniziatori dell'indagine antropologica che confuta in pieno le tesi reazionarie e borghesi sulle origini e lo sviluppo delle culture umane. È dovere di ogni rivoluzionario appropriarsi di queste conoscenze per combattere soprattutto nelle scuole quelle impostazioni didattiche di chi ignora o fa finta di ignorare questa realtà scientifica e seguita a raccontarci favole più o meno velatamente mistiche e razziste.

Mario Agostini

Radio, televisione, video-tape e loro uso di classe

Le tecniche dei mass-media, possono essere utilizzate in funzione della lotta rivoluzionaria? Le proposte di Roberto Faenza

«Tra abbondanza e compromesso» è l'ultimo libro di Roberto Faenza scritto a completamento della trilogia sui problemi dell'informazione iniziata nel '72 con *«Senza chiedere permesso»* e proseguita nel '73 con *«Fanfan la tivù»*. Il pregio dei tre volumi sta nella chiarezza e nella semplicità espositiva; l'impiego di un linguaggio fatto di immagini oltre che di testi fa di ciascun libro uno strumento della stessa immediatezza comunicativa che è propria del volantino, del manifesto murale o dell'audiovisivo.

Se si pensa che sui problemi dell'informazione sono stati impiegati fiumi d'inchiostro, ma poche sono le analisi condotte dal punto di vista del proletariato e ancora meno sono quelle che non si dirigono in modo esclusivo al pubblico ristretto degli addetti ai lavori, non si può che considerare positivamente il lavoro di Faenza. L'utenza dell'editoria libraria è composta oltre che dai professori universitari anche, se non dalla classe operaia, da quel ceto medio in via di proletarizzazione che la ristrutturazione produttiva di fatto avvicina alla classe operaia, e che a questa è necessario legare anche ideologicamente attraverso un lavoro di coscientizzazione che ne stimoli la crescita politica; il libro può essere uno strumento, seppur minimale, per perseguire questo fine.

In questo senso la trilogia mi pare costituisca un'indicazione preziosa sulla quale deve riflettere chi, collocato su posizioni di classe ed «esperto» del settore, si trova bene o male a lavorare per le case editrici.

Fatte queste precisazioni entriamo nel merito dei contenuti. Il primo libro è fondamentalmente propositivo, un «manuale per l'azione», un suggerimento per un impiego alternativo del mezzo televisivo; il secondo e il terzo sono invece prevalentemente analitici: *«Fanfan la tivù, storia di famiglie di dollari e di televisioni»* narra le imprese del ducetto mancato di Arezzo e del suo partito alle prese con i mezzi di comunicazione di massa; *«Tra abbondanza e compromesso»* è un'analisi delle vicende più recenti dell'informazione giornalistica e televisiva in Italia (l'assalto alle testate dei quotidiani, la riforma della Rai-Tv, la sentenza della corte costituzionale e la questione del cavo), una storia delle comunicazioni radiotelevisive negli Stati Uniti e nel Canada, e delle ingerenze dell'imperialismo americano in Tanzania attraverso i mezzi di comunicazione.

Un altro rilievo critico riguarda il pudore dell'autore nel nominare il Pci o, meglio ancora, il revisionismo. Si parla sempre genericamente di sinistre, di forze democratiche, e solo in un paragrafo intitolato agli «errori» si «disapprovano» taluni comportamenti del Pci, ma l'interpretazione che se ne dà li riduce a degli svarioni, delle sviste facilmente superabili con qualche rimprovero ai dirigenti distratti. Ciò che manca è un discorso serio e chiaro sul revisionismo e le sue manifestazioni nell'ambito della politica culturale. La posizione codista che il Pci ha espresso anche sulla questione televisiva non è forse una espressione coerente di quella linea del «compromesso culturale» perseguita da sempre dal partito di Berlinguer e consacrata di recente da Napolitano nell'ultimo Comitato Centrale? Quindi non di sviste si tratta ma di scelte politiche la cui scorrettezza va indicata e criticata con chiarezza e decisione.

Ma veniamo alle proposte operative: *«Senza chiedere permesso»* è la sede in cui le troviamo esposte nel modo più organico.

Il ragionamento di Faenza era il seguente: «i lavoratori sono esclusi dalla gestione dell'informazione, essi sono costretti nel ruolo di ricettori passivi di messaggi ai quali non possono rispondere; ricevono informazioni ma è loro impedito di inviarne, non possono comunicare perchè ad essi è negato l'accesso ai mezzi di comunicazione. Il movimento operaio si è già appropriato di alcuni strumenti per comunicare, ma solo dei più arcaici: la stampa e le sue varianti, è necessario che ora si impossessi anche di armi più potenti. Con il cinema sono già stati fatti alcuni tentativi (si vedano le esperienze dei "Collettivi cinema militante"), è possibile fare altrettanto con la televisione?

La televisione è oggi il mezzo di informazione più potente, esistono forme, anche solo parziali, che consentono alle masse di autogestire l'informazione televisiva e di comunicare televisivamente?»

A Faenza parve di riconoscere nei videoregistratori portatili (Vtr) una di tali forme, da qui le esperienze di impiego del Vtr in alcune situazioni di lotta a Bologna.

Considerando che i compagni hanno sempre guardato ai nuovi mass-media come ad elementi connaturati al sistema capitalistico, non da usare ma da esorcizzare, questo lavoro ha avuto una sua funzione positiva nell'aver indicato che la lotta di classe si può fare oltre che con i tradizionali «ferri del mestiere» anche con strumenti moderni e forse di maggiore efficacia. Ma a prescindere da ciò l'esperienza bolognese non ha prodotto i risultatisperati. Perchè?

A) per una sopravvalutazione del mezzo. Il Vtr era stato dipinto come la panacea che avrebbe risolto tutti i problemi; viceversa, alla prova dei fatti, esso si è dimostrato di ancora difficile impiego. In particolare la mancata unificazione degli standard tra le diverse case produttrici limitava la circolazione dei nastri ai soli possessori di apparecchi del medesimo tipo oltrechedellastessamarca.

B) per l'ottica spontaneistica con cui le esperienze sono state condotte. Faenza nutriva una fiducia smisurata nel fatto che un'azione esemplare avrebbe potuto, in quanto tale, determinare una reazione a catena, innescare un processo che autonomamente avrebbe generalizzato l'esperienza particolare portando le «vaste masse» ad impiegare attivamente la televisione.

Oggi in *«Tra abbondanza e compromesso»* vediamo affiorare una nuova proposta: la radio. Giustissimo! Questo strumento da molti dimenticato ha il pregio di essere efficace, oltre che economicamente accessibile a strutture come quelle dei circoli culturali, ecc; ma come impiegarlo? Faenza non sembra discostarsi dalla linea seguita nel lavoro con i Vtr: occorre *«diffondere il contagio. Come? Con esempi. Di massa. Che creano altri esempi. Capaci di diffondersi nel paese. Contagiando e diventando egemonia»*.

La radio si offre a due possibili impieghi: sul fronte della lotta propriamente politica per unificare i singoli momenti ed ampliarne la portata, e sul fronte dell'iniziativa culturale per aprire nuovi spazi all'espressione autonoma del proletariato.

Ma è il movimento attraverso le sue strutture organizzative, le organizzazioni rivoluzionarie, gli organismi di massa, ecc. a dover riflettere sulle modalità di impiego: fino ad inquadrare l'uso dello strumento all'interno di una precisa prospettiva strategica e tattica. In definitiva, ciò che si vorrebbe è che il problema dell'impiego rivoluzionario dei mezzi di comunicazione lo si affrontasse rifuggendo le mitizzazioni; quello dell'azione esemplare è un mito, ma la lotta di classe ha bisogna di realtà.

Ermanno Cristini

Il programma del Circolo R. Panzieri di Firenze

A Firenze s'è recentemente formato il « Circolo Raniero Panzieri », con sede in via dei Pepi. Il suo progetto di contribuire in varie forme ad alimentare il dibattito politico, culturale e teorico fra tutti coloro, organizzazioni e individui, che si richiamano alla tradizione di classe della sinistra italiana e vedono nelle lotte operaie, studentesche e popolari di questi ultimi anni il momento centrale per la trasformazione non solo politica, ma culturale nel senso più largo. Trasformazione cioè dei contenuti e insieme dei modi di produrre cultura, quindi trasformazione del rapporto fra intellettuali, classi sociali e forze politiche. Questa intenzione, che non può non misurarsi criticamente con la tradizione politica culturale della sinistra italiana, potrà realizzarsi solo coinvolgendo con una forte ispirazione unitaria il pubblico più largo possibile e promuovendo una verifica collettiva dell'attività.

Per la prima fase, da febbraio a giugno, sono previsti due tipi di iniziative: una rassegna del cinema cileno curata dalla sezione cinematografica e una serie di conferenze e dibattiti sui temi che il Comitato promotore ritiene centrali e attuali. La prima di queste manifestazioni è stata dedicata ad un confronto critico che da differenti posizioni della sinistra viene condotto sull'opera di Raniero Panzieri e sul suo significato a undici anni dalla morte.

Seguiranno altri dibattiti sui temi seguenti:

— Democrazia rappresentativa e democrazia diretta nelle recenti esperienze italiane (S. Garavini, R. Rossanda, R. Lombardi);

— La rivoluzione culturale cinese, oggi (K.S. Karol, G. Sofri);

— I partiti e lo stato: la Democrazia cristiana (G. Tamburrano);

— Che cosa è il capitalismo monopolistico di stato (M. D'Antonio).

Il Comitato Promotore del Circolo

RAI-TV

TV NAZIONALE
10,30: Tv per le scuole
12,30: Sapere: il Nazionalismo in Europa
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
14,10: Corsi di lingue
17,00: Telegiornale
17,15: Per i piú piccini
17,45: La Tv dei ragazzi
17,55: Chi è di scena: I burattini di Otello Sarsi
18,45: Sapere
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Attenti a quei due» - Telefilm
21,40: «Appena ieri» - 3 Puntata: «l'articolo 7 della Costituzione»
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,15: Notizie Tg - Nuovi alfabeti
18,45: Telegiornale sport
19,00: «Alla scoperta delle sorgenti del Nilo» - quinto episodio
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Tintoretto - Un pittore nella Venezia del '500
22,00: Jazz in piazza

TV SVIZZERA
8,10: Telescuola
10: Telescuola
18: Per i giovani: «Ora G»
18,55: La bella Età
19,30: Telegiornale
20,10: Il regionale
20,45: Telegiornale
21: Hawai - lungometraggio
23,30: Oggi alle camere federali
23,35: Telegiornale.

RADIO

NAZIONALE
Giornale readio: **7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22;**
6: Mattutino musicale
8,30: Le canzoni del mattino
9: Voi ed io
12,10: Quarto programma
14,07: L'altro suono
15,10: Per voi giovani
16: Il girasole
20,20: Andata e ritorno

SECONDO
Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24,**
6: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
12,40: Alto gradimento
15,40: Cararai
19,55: Spersonic

TERZO
8,30: Concerto di apertura
12,20: Musiche italiane di oggi
13: La musica nel tempo
19,15: Concerto della sera

ALTERNATIVA

SALERNO
— Il Circolo la Comune di Pastena inaugura stasera un ciclo di films su «Fascismo e Resistenza» con la proiezione di «All'armi siam fascisti» al liceo F. Severi, ore 17,30

ROMA
- Al Teatro-circo Spaziozero di via Galvani (Testaccio - Mazzatoio) alle ore 20 spettacolo del Collettivo teatrale Spaziozero *«12 dicembre: overture per attori, maschere, pupazzi, strumenti musicali e pupi siciliani»*. Sala riscaldata

MILANO
- Al Salone Pier Lombardo, fino a domani viene proiettato il film *«Gioventù bruciata»* con J. Dean. Da domani a domenica *«Il gigante»*

- Al teatro Uomo, via Gulli, 9 stasera ore 21 spettacolo di canzoni sul Cile: *«Chile vive, viva Chile»* con Hugo Arevalo e Charo Cofrè.

CORMONS
— Al teatro Comunale il Circolo Arci «Sfiligoi» presenta stasera la cooperativa «Teatro aperto» di La Spezia in «Farse di Fo». Ore 21

SARONNO
- Presso il Cinema Centrale il Cineforum 75 presenta stasera il film di M. Bellocchio *«Nel nome del padre»*

FIRENZE
- Dal 3 al 7 marzo al Palazzo dei Congressi, settimana di studi su: *«Lo stato capitalistico contemporaneo alla luce del pensiero di Marx»* organizzato dalla Fondazione Basso-Essoco.

ASCOLI PICENO
- La cooperativa teatrale «Gruppo della Rocca» presenta stasera *«Notte all'italiana»* di Horvath

BOLOGNA
- *Alla Sala dipendenti comunali il Circolo Izquierda presenta stasera e domani il Collettivo teatrale Majakowskji, cooperativa dei Circolo la Comune di Roma, in* «L'ombra del potere». Ore 21

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

Controllo operaio e dualismo di potere nella tradizione del movimento in Italia

In questo suo intervento il compagno Stefano Merli propone un esame più attento dei contributi specifici che dal movimento operaio italiano sono venuti alla tematica del controllo operaio - L'esperienza del '20-21, la Resistenza, il movimento del '68 - I contributi di Curiel e di Morandi - Il rapporto tra strutture del «controllo» e il partito

Il compagno Rieser con l'articolo del 24 gennaio scorso sul « controllo operaio » poneva all'ordine del giorno del nostro dibattito una tematica sulla quale dovremmo ritornare, anche per evitare i pericoli di ambiguità che può introdurre nella nostra linea, ma soprattutto perchè è attraverso la assunzione in modo corretto di questa tematica che riusciremo a darci una piattaforma politica e teorica unitaria e a costruirci un volto immediatamente percettibile dalle masse.

Innanzi tutto ha fatto bene il compagno Rieser a mettere in guardia dal confondere « controllo operaio » con « contropotere » o « dualismo di potere », essendo due momenti distinti, anche se correlati, in quanto il « controllo » perde ogni traccia di ambiguità, di « cogestione » in senso politico e sindacale, solo se inteso come momento tattico di approccio a una situazione di « dualismo di potere » o come strumentazione di massa del « contropotere » dove questo è stato raggiunto.

Rispetto alle puntualizzazioni che faceva Rieser e che condivido, voglio aggiungere questa che a mio avviso tocca un limite in cui è incorsa la parola d'ordine del « controllo » nella sua esperienza storica e di fronte al quale non è vaccinata ancora oggi: il non riuscire a trovare una mediazione dialettica tra il ruolo della spontaneità e della partecipazione di massa e quello della sedimentazione organizzativa e quindi del Partito e del disegno strategico.

Nella storia del « controllo » e del « contropotere » sono presenti queste fasi con le insufficienze e ambiguità dette, anche nelle teorizzazioni ed esperienze migliori, in un certo senso e con opportune precisazioni, esemplari. Alcune di queste incertezze e difficoltà ce le portiamo dietro o le abbiamo di fronte anche noi, non perchè questa sia una tematica da « sinistra socialista » e chi l'assume sia un epigone o un residuo della sinistra della II Internazionale (come ad es. ci accusano i compagni della « via italiana »), ma perchè questi livelli contraddittori sono effettivamente nel movimento di massa. Ma se questo è un limite dal quale dobbiamo guardarci, rappresenta però anche la conferma che la tematica del « controllo » non è una reviviscenza intellettuale ma rappresenta il modo di espressione, magari ancora confuso e eterogeneo, delle masse e in modo particolare delle masse in movimento, delle masse che vengono prendendo coscienza della propria capacità di controllo e di potere.

Sarebbe opportuno a mio avviso, che il giornale desse spazio ad altri interventi nel dibattito per aprire la discussione a tutto l'arco di esperienze storiche e di elaborazioni riguardanti il « controllo » e il « doppio potere »; in questa lettera però, anche per difetto di competenza, mi limito a seguire lo schema storico proposto da Rieser, facendo alcune precisazioni rispetto alla sua linea interpretativa.

Controllo operaio e dualismo di potere

1. — Rieser assume giustamente la formulazione teorica e strategica della parola d'ordine del « controllo » quale fu espressa ai suoi inizi dalla rivoluzione sovietica, come esemplare, in quanto finalizzata alla creazione di un « dualismo di potere » già nella società borghese.

Questo è indubbiamente vero, ma ora noi, in base alla esperienza maturata dal processo rivoluzionario, dobbiamo anche precisare che se la rivoluzione sovietica e l'Internazionale Comunista tolsero alla parola d'ordine del « controllo » ogni ambiguità cogestionale, la sottoposero però a una strumentalizzazione, forse inevitabile allora ma forse anche implicita in una iniziale incertezza teorico-politica, impercettibile prima ma in seguito determinante. Fatto, questo, che ne decretò, come anche Rieser ammette, prima lo scolorimento e poi la scomparsa dai programmi dell'IC. Le « Tesi e risoluzioni sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato » del 1° congresso dell'IC (marzo 1919) parlano della necessità per la dittatura del proletariato non solo di rappresentare una frattura radicale rispetto alla vecchia democrazia borghese parlamentare, ma anche di essere capace di craeatività, di essere capace di incarnarsi in nuove forme di democrazia, in nuovi istituti, di cui si vedevano già in piedi esempi pratici non solo nel potere sovietico in Russia, ma anche nel Räte-System in Germania, negli Shop Stewards Committes in Inghilterra e in « analoghe istituzioni sovietiche negli altri paesi » (e qui certamente si alludeva anche ai consigli di fabbrica di Torino). Il « controllo » era cioè considerato il modo unitario di esprimersi delle masse rivoluzionarie non solo in Russia ma anche nell'Occidente capitalistico.

In seguito però già nel 2° congresso (luglio-agosto 1920) questa tematica incomincia ad attenuarsi e a subire sottili modificazioni qualitative e viene in primo piano una tendenza a subordinare il « controllo » e il « doppio potere » (soviet) al ruolo di guida del Partito, cui spettava ora la leadership nella dittatura del proletariato e che era da ritenersi non uno strumento ma la fonte del potere.

Certamente si deve storicizzare e quindi giustificare in quella situazione questo dato di fatto con la considerazione che molti soviet subivano un processo di socialdemocratizzazione, che dopo la presa del potere il rapporto non era più tra Partito e masse operaie e urbane rivoluzionarie ma tra Partito e masse contadine della Russia feudale, con la considerazione, inoltre, della mancata rivoluzione in Occidente e il susseguente isolamento della rivoluzione russa. Certamente va tenuto presente tutto questo in sede di valutazione storica; ma in sede di riproposta politica di una parola d'ordine dobbiamo tenere presente che se l'esperienza e l'elaborazione sovietica ha dato l'enorme contributo che sappiamo, ha lasciato però anche aperta a nuove e originali soluzioni la questione di un rapporto dialettico tra Partito e organismi del « controllo operaio » e del « dualismo di potere ». Lo stesso Lenin ammetteva la incidenza sulla sua proposta politica della situazione arretrata in cui doveva operare, quando affermava che la rivoluzione in Occidente avrebbe dovuto esprimere soluzioni immensamente più originali e avanzate rispetto alla esperienza russa.

Originalità e continuità del '68

2. — Rieser vede rinascere una concezione non ambigua del « controllo » con il movimento del '68-'69 che supererebbe l'interpretazione cogestionale e quindi riformistica che lo stesso ha avuto in Italia nel dopoguerra, anche nella sua formulazione più avanzata, quella di sinistra (e qui fa esplicito riferimento a Morandi e alla sua concezione dei Consigli di gestione).

Sono ovviamente d'accordo con Rieser sul significato discriminante, di spartiacque che per noi deve avere il movimento del '68. Se però noi ne isoliamo la « originalità » da una « originalità » che non è mai venuta meno, anche se a volte questo filo si fa sottile, nel movimento operaio italiano, noi corriamo due pericoli: quello di non saldare il movimento del '68 con la persistenza di una linea di classe rispetto alla quale rappresenta e una continuità e un superamento; inoltre quello di avallare quindi, anche se involontariamente, l'interpretazione della via nazionale-popolare non solo come maggioritaria ma anche come egemonica, di avallare l'interpretazione di chi vede il '68-'69 come un momento magari interessante, ma anomalo e storicamente datato, dal quale le sinistre sarebbero uscite recuperando il senso della organizzazione tradizionale e una visione « nazionale » dei problemi.

Dobbiamo evitare il pericolo di cadere in una interpretazione idealistica del processo storico e quindi di leggere la lotta per il « controllo », anzichè come un processo concreto, come una specie di spirito rivoluzionario delle masse che spunterebbe qui e là per ragioni a noi inconoscibili.

Non è certamente questa la posizione di Rieser, ma questi pericoli non ci sono estranei se stacchiamo il '68-'69 dalla realtà di una seconda linea nel movimento operaio e dalla analisi dei limiti e delle difficoltà che quel movimento ha riscontrato a superare il rapporto spontaneità-organizzazione non solo nel senso di un rinnovamento della organizzazione tradizionale ma di una fondazione organizzativa del « doppio potere ».

I Fronti popolari e il «blocco storico»

Infatti (e qui la mia informazione è veramente lacunosa) non bisogna ritenere che la concezione del « controllo » e del « doppio potere » venga meno nel comunismo internazionale con lo scolorirsi del soviettismo e l'avvento dello stalinismo. È vero in alcune situazioni, mentre in altre trova nuove vie per esprimersi. Ma su questo gigantesco problema non mi rimane che rinviare, per un profilo generale della teoria del « doppio potere » dalla Comune al Soviet alla esperienza cinese, a un saggio di R. Guastini nel n. 10 di « Classe ».

Tornando alla più modesta esperienza italiana, possiamo dire che la caduta di questa parola d'ordine nella IC che si viene costruendo in Urss ma anche la nuova strategia dei Fronti popolari in Occidente per la incapacità a saldare il momento della lotta per la democrazia al momento della lotta per la fuoruscita dal sistema, il « blocco storico » delle alleanze la « dualismo di potere ».

Non è negli anni 30 in Italia nel pieno della dittatura fascista che potessero essere portati avanti esempi concreti di « dualismo di potere ». Ma non mancano però tentativi di controllo (a dimostrazione che questa non è una tattica solo per le fasi offensive), come testimoniano la lotta contro il sistema Bedaux per controllare le variazioni della produzione e l'esattezza della retribuzione operaia, oppure le forme di controllo sul sindacato fascista, attraverso l'uso alternativo del funzionariato di base, per impedire che il sindacato si trasformasse in semplice organo mutualistico e assistenziale, per impedirne la « hitlerizzazione », come si diceva allora. E non sempre e non necessariamente si tratta di semplice « controllo sindacale » (che era già molto nell'Italia fascista) in cui si annullassero i termini politici.

La «democrazia progressiva» di Curiel

Anzi — per usare le parole di Curiel che ha studiato molto attentamente questi problemi — si trattava di una forma di controllo che poteva « acquistare i caratteri di una lotta politica, le cui rivendicazioni esprimono abbastanza bene le esigenze delle masse popolari più avanzate »; cioè, viene a dire Curiel, queste lotte avevano implicita una tendenza a fuoruscire dal controllo sindacale verso il « controllo operaio » nei suoi termini politici complessivi (compatibilmente con la situazione data, s'intende).

Quindi c'erano esempi concreti di controllo. C'era anche una discussione di carattere teorico-politico su questi temi, che non era una reviviscenza libresca ma rifletteva la realtà cui ho accennato. Se prescindiamo da un movimento reale, per quanto limitato, come quello sopra descritto e se prescindiamo dalle espressioni teoriche e politiche di questo movimento, non ci spieghiamo perchè la tematica della democrazia diretta e del doppio potere riemerga nella Resistenza ed abbia quindi sviluppi nel dopoguerra. Curiel all'inizio del 1944 fa sboccare nella « democrazia progressiva » questo filo rosso che segna la persistenza della tematica consiliare nel movimento operaio italiano, e infatti afferma che il passaggio dalla parola d'ordine « tutto il potere ai Soviet » a quella « tutto il potere ai Cln » non era « espediente di politica contingente, ma conquista storica di venti anni di lotta proletaria ».

Si possono fare tutti gli equilibrismi interpretativi che si vogliono, ma non si può negare che nella Resistenza la lotta per il controllo sfocia nella creazione del « doppio potere » e che questo assume dimensioni statuali vere e proprie, da quelle territoriali a quelle sociali e militari.

Senza questa realtà, per quanto non generalizzabile a tutto il movimento di liberazione, sarebbe incomprensibile, perchè sfasata rispetto allo sviluppo storico, la concezione dei Cln e della « democrazia progressiva », ad es. di Curiel, che non è assimilabile a quella di Togliatti o di Nenni, in cui prevale una interpretazione diplomatica e parlamentaristica. Altrettanto si deve dire, a mio avviso, della politica di classe di Morandi, a dimostrazione che una lotta tra le due linee nel movimento operaio italiano era un fatto unitario, cioè non passava tra partito e partito della sinistra, ma bensì all'interno di questi e tendeva ad unificarli a un livello politico superiore.

I «consigli di gestione» di Morandi

Quando Rieser esemplifica in Morandi una concezione mistificata del controllo come sfumatura di sinistra della « versione riformistica », sottovaluta che Morandi è tra i pochi che più lucidamente hanno sviluppato in in Italia dopo gli anni 20 la linea del « controllo » e del « doppio potere », e mostra di non condividere, sbagliando, il richiamo di Panzieri ai passi di Morandi sui Consigli di gestione che si contrappongono alla concezione cogestionale prevalente. (Per inciso, non si capisce poi nemmeno Panzieri, non solo il Panzieri « socialista di sinistra », ma anche quello dell'ultimo periodo, quello degli scritti « Su l'uso capitalistico delle macchine » e « Plusvalore e pianificazione », senza questo Morandi).

Ora non posso dilungarmi a spiegare perchè, secondo me, la Nuova Sinistra non può fare a meno di rileggere Morandi senza pregiudizi (anche se è difficile, devo ammetterlo), se vuole intendere la storia degli sviluppi e delle difficoltà della linea del « controllo » e del « doppio potere » in Italia, ma mi limito a queste sbrigative contrapposizioni chiaroscurali. Si veda la posizione della maggioranza del movimento operaio sulla ricostruzione (e sul ruolo in essa delle riforme di struttura e dei Consigli di gestione) intesa a sviluppare in modo più serio e conseguente il turatiano « rinnovare l'Italia » (es. convegno economico e congresso Pci del 1945). Si confronti questa linea con la concezione di Morandi dei Consigli di gestione quale esprime ancora nel novembre 1947 (a pochi mesi dal 18 aprile, non nel 1945 subito dopo la Liberazione!) concepiti come organi, strumenti aziendali e extraziendali di una pianificazione e di riforme di struttura ispirate « ad una concezione rivoluzionaria » e indirizzate «nel senso di dislocare incessantemente l'equilibrio del sistema, fino al completo rovesciamento dei rapporti di classe ».

(Del resto la stessa impostazione che Rieser intende dare alla lotta « rivoluzionaria » per le riforme, in che cosa si discosta « come linea » da quella di Morandi, la cui caratteristica distintiva consisteva non nell'eliminare rendita e strati arretrati del capitalismo e nel condurre a termine la rivoluzione borghese [che era la posizione della maggioranza], ma bensì nel concepire le riforme di struttura « a guida di una azione di urto e come altrettante fratture col sistema »?).

Ho fatto questa precisazione su Morandi principalmente perchè, saltando il momento della sua elaborazione, si salta anche un anello non secondario della lotta tra le due linee, anche se la sua esperienza è da ritenersi conclusa, per ragioni che ora non interessa esaminare. Voglio però aggiungere, a evitare equivoci, che le posizioni di Morandi avranno scarsa efficacia sullo sviluppo effettivo del movimento, oltre a rimanere subalterne alla concezione statuale e all'azione governativa dei partiti di sinistra.

Il controllo operaio e il partito

Per restare al nostro tema, l'ambiguità di linea del movimento per il controllo di quegli anni è riflessa soprattutto nel fatto di non aver posto il problema di una adeguata organizzazione sindacale e politica. Infatti una concezione delle riforme di struttura strumentate sulla democrazia diretta e intese come momento della transizione, può essere assunta solo da una organizzazione « di controllo operaio », che oltre a non mettersi in contraddizione o in rapporto strumentalizzatore con gli organismi di classe, trasforma se stessa sulla base di questi e su questi imposta anche la linea strategica (la politica di classe e la politica unitaria), avviando concretamente un regime di « democrazia progressiva », cioè di passaggio a una situazione di « dualismo di potere ».

Problemi irrisolvibili dal « partito nuovo » di Togliatti e dal sindacato del Patto di Roma costruiti su un'altra prospettiva strategica, ma, per ragioni diverse, anche dal gelatinoso e disomogeneo partito in cui si esprimeva Morandi, che solo formalmente dava spazio ad altre posizioni.

Comunque, secondo anche l'esperienza di quegli anni, è dalla risoluzione di questo nodo dello strumento organizzativo che si dà ad intendere che non si hanno ambiguità e incertezze sulla linea e sulla concezione del potere. Giustamente Rieser termina mettendo in luce come le esperienze di controllo in fabbrica e le nuove esperienze di lotta e di controllo sul terreno sociale, anche se alternative alla impostazione cogestionale, non sono di per sè sufficienti a definire una linea complessiva.

Ora il nostro discorso, anzichè chiudersi, dovrebbe aprirsi proprio su questo nodo. Siamo cioè ancora di fronte oggi — ma non perchè siamo rimasti fermi ma perchè siamo cresciuti logorando la via parlamentare e capitalizzando una enorme esperienza in più e una classe operaia più matura e autonoma —, al problema dell'IC nei suoi primi anni di vita, di superare, nella direzione della transizione, la forma organizzativa base del riformismo e di creare la nuova forma organizzativa di base del potere popolare.

Stefano Merli

Abbonamenti

Come abbiamo annunciato nell'edizione di sabato, è iniziata la spedizione degli abbonamenti a partire da quelli di Milano-città. L'estensione a tutto il resto del territorio nazionale è in corso secondo le modalità che abbiamo comunicato, ma sin da ora abbiamo bisogno che ogni abbonato ci segnali eventuali disservizi verificatisi, in termini di eccessivi ritardi nella distribuzione o di eventuali mancati recapiti. Le segnalazioni si possono far pervenire telefonando direttamente in redazione, ufficio Diffusione.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMUNICAZIONE DELL'ESECUTIVO PROVINCIALE MILANESE

Oggi alle ore 18,30 in via Vetere, è convocata la riunione di tutti i segretari di cellula dei settori: fabbriche, servizi, lavoratori-studenti, insegnanti, di Milano e provincia. L'ordine del giorno è: il documento del direttivo Cgil-Cisl-Uil milanese e regolamentazione dei Cdf e dei Cuz. La partecipazione è prioritaria su ogni altra riunione e obbligatoria.

SCUOLA SINDACALE SULLA CASA

Si terrà in due giorni completi sabato e domenica 8 e 9 marzo, con inizio alle 9,30 in via Vetere 3, a Milano, la scuola sindacale sulla casa per i compagni del settore delle lotte sociali, indetta dalla Commissione nazionale lotte sociali sui seguenti punti:

1) Sunia: nascita e sviluppo: principi fondamentali della linea del Sunia; programma politico e forme di lotta. Il significato di una proposta alternativa in termini di classe: l'Unione Inquilini.

2) La lotta per la casa: le proposte dell'U.I Le forme di lotta: analisi dettagliata degli aspetti giuridici, sindacali e politici (autoriduzione spese, autoriduzioni affitti, sciopero spese, la lotta nelle case private, difesa sfratti: come ci si muove sul piano della lotta legale e della difesa delle vendite frazionate, l'occupazione delle case - aspetti tecnici e organizzativi).

3) Definizione della piattaforma complessiva di lotte per la casa e l'apertura di vertenze cittadine. Collegamento con il movimento operaio.

4) L'accordo nazionale del Sunia - Cgil, Cisl, Uil e Aniacap.

5) Conclusioni - prospettive e nostri compiti da oggi a luglio.

Devono partecipare a questo seminario tutti i compagni di Avanguardia Operaia che intervengono sul problema della casa. Inoltre il seminario è aperto anche a compagni degli organismi di base che è pertanto utile invitare. È opportuno leggere come base prima di arrivare al seminario il quaderno verde dell'Unione Inquilini, gli ultimi, articoli pubblicati sul quotidiano e il documento interno intitolato «Riflessioni sul movimento di occupazione delle case.»

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario specificare la causale del versamento. Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano.

SOTTOSCRIZIONE

Anche la seconda tappa che ci eravamo proposta nel mese di febbraio è stata raggiunta. Chiudiamo questo mese la sottoscrizione avendo mantenuto l'impegno dei venti milioni al mese e avendo anche totalmente recuperato il ritardo accumulato nel mese di gennaio: Ventisette milioni in un mese non sono pochi: essi dimostrano in primo luogo il giudizio positivo che vasti strati di militanti danno del giornale e il loro attaccamento militante ad esso. Dimostra poi le capacità creative dei nostri compagni e quanto può sfruttare il loro impegno a riguardo. Il Quotidiano ha estremo bisogno di tutto ciò. Sappiamo anche che questo impegno non può essere mantenuto ai suoi livelli più alti per un tempo molto prolungato.

Tuttavia il periodo di avviamento, con le sue sfasature tra uscite e entrate - uscite e scadenze iprorogabili e entrate che ancora tardano ad arrivare - non è ultimato. Per questo dobbiamo chiedere ai compagni, a tutti quanti ci hanno sostenuto di continuare, ai livelli di attenzione per la sottoscrizione dimostrata nel mese di febbraio, ancora per tutto il mese di marzo. Nel prossimo mese l'obiettivo dei venti milioni deve essere mantenuto e raggiunto. Per le scadenze che abbiamo non è pensabile di proporsi un recupero di eventuali ritardi nel mese di aprile. È invece vitale che, sullo slancio di febbraio, si realizzi anche per marzo il successo di questo mese.

Pubblichiamo l'ultimo elenco della sottoscrizione relativo al mese di febbraio:

Gabriele Canal di Pinerolo [To]	250.000
Cub OM di Milano	3.000
Compagni di Cinisello	10.000
5.000 al mese da un compagno di Milano	5.000
Due compagni del Cub del VII serale [Mi]	5.000
Collettivi militari del Genio Pontieri di Piacenza	21.000
Dante, operaio della Magrini di Bergamo [parte del rimborso delle 150 ore]	10.000
Una pensionata di Verona	10.000
Compagni di Ao di Verona	70.000
Ufficio Progetti della Sip di Verona	11.000
Tiziano, della Sip di Verona	4.250
Giorgio, della Sip di Verona	1.000
Universitari di Verona	11.000
Armando e Arturo, della Mondadori Ed. di Verona	20.000
Cellula chimici di Ao di Verona	23.000
L.L.A., trovati sul filobus di Marina di Carrara	2.000
Letizia, insegnate di Pisa	5.000
Un'insegnante democratica di Pisa per la libertà di stampa	2.500
Un compagno del Pci di Pisa	7.500
Gianpaolo, insegnante di Pisa	1.500
Raccolte al Liceo Scientifico di Pontedera [Pi] per la libertà di stampa	2.000
Italo R. di Firenze	245
Due studenti del Galvani di Bologna	500
Studenti del Dams di Bologna	5.000
Un compagno del Pdup di Bologna	10.000
Un compagno del Circolo la Comune di Bologna	10.000
Un compagno anarchico di Bologna	2.000
Un compagno dei quartieri di Bologna	5.700
Nucleo ferrovieri di Bologna	4.000
Uno studente universitario di Bologna	1.500
Un simpatizzante di Bologna	5.000
Forgione di Pistoia	10.000
Compagni di Padova [tramite ccp, firma illegibile]	4.000
Lavoratori della C...di Castelbolognese [Ra], [tramite ccp, firma illegibile]	26.000
Un compagno del Cub Same di Treviglio [Bg]	15.000
Raccolte al corso serale delle 150 ore alla facoltà di Medicina dell'Aquila	6.000
Raccolti dalla cellula Ao studenti di Como	30.000
R.R. di Bologna	100.000
A.F. di Ferrara	5.000
Compagni di Faenza	14.000
P.T. di Ravenna	4.000
A.S. di Portogruaro	1.000
G.T. di Venezia	150.000
L.T. di Mestre	30.000
Antonio di Mestre	4.000
A.S. di Mestre	10.000
O.P.P. di Mestre	10.000
Nino di Mestre	5.000
S.F. di Trieste	10.000
Un compagno di Agropoli	9.000
A.B. di Catanzaro	15.000
Giuseppe di Palermo	10.000
Antonio e Lillo di Catania	10.000
S.T. di Caltanisetta	5.000
V.Z. di Lecco	50.000
T.O. di Bergamo	40.000
A.P. di Brescia	100.000
Un compagno di Cassano d'Adda	5.000
Un compagno di Lovere	5.000
S.L. di Riva del Garda	5.000
T.U. di Ravenna	10.000
Sandro di Torino	100.000
Ugo di Casale	40.000
Paolo di Ivrea	50.000
Massimo di Torino	15.000
Luca di Asti	10.000
Sergio di Torino	40.000
A.S. di Torino	30.000
T.R. di Tortona	15.000
S.V. di Genova	3.000
Nicola di Milano	40.000
A.G. di Milano	40.000
Raccolti dalla cellula operaia di Ao di Como	180.000
Antonio di Cerignola, per i 19 anni di Lina	10.000
TOTALE	1.789.695
TOTALE PRECEDENTE	25.157.230
TOTALE COMPLESSIVO	26.946.925

LETTERE

I reazionari svizzeri arruolano i mercenari

Un compagno svizzero residente a Perugia ci scrive:

«Mi congratulo col vostro giornale. Scrivete per la terza volta che siete quasi al verde, dunque sostengo finalmente anch'io il «Quotidiano dei Lavoratori». Secondo me è il migliore giornale della sinistra che porti avanti veramente la lotta di classe e un ampio dibattito sulla linea necessaria. Bisogna assolutamente uscire con otto pagine per garantire che il quotidiano sia un'alternativa riguardo ai giornali borghesi, per garantire anche che si possa sviluppare la discussione su tutti i settori della nostra vita, come l'emancipazione della donna, la famiglia, il movimento dei soldati, ecc.

Molto interessanti anche gli articoli di storia, il dibattito su Gramsci-Togliatti e sulla storia del movimento socialista in Germania (resistenza). Qui comincio a vedere un primo chiarimento per la storia di questi anni, dopo che abbiamo conosciuto soprattutto la storia o borghese o revisionista. Tutte e due non possono spiegare perchè il movimento socialista è fallito in Europa e in gran parte anche nel «Comecon». Per la vostra linea in Italia (il che è il più importante) non posso dare un giudizio fondato, non conoscendo abbastanza bene la situazione. Credo invece che il vostro lavoro sia giusto (Msi fuorilegge, cacciamo la Dc che lo protegge), anche il vostro rifiuto delle parole di Lotta Continua: «Tutti i voti al Pci». Autoriduzione: ottimo lavoro, anche i vostri «tatzebao». Potrei continuare ancora a lungo, ma cercherò di entrare in contatto con i compagni di Ao di Perugia.

Sono un compagno svizzero, lavoro in Svizzera in un piccolo gruppo che a volte ha relazioni con la Conferenza di Berna e la Ligue. È un piccolo cantone di montagna, dove non ci sono altre organizzazioni di sinistra. Quando torno in Sivizzera spero che possimo cominciare anche un lavoro con gli immigrati a Glarus. Starò in Italia fino alla fine di aprile, sono all'università degli stranieri.

Prima di Natale avete dato notizia di un «reazionario» Lenglinger che cerca di imbarcarsi con mercenari per o contro Monzambico e Angola. In Svizzera è famosissimo! È il capo di una società di «Pluchthelfer», cioè per aiutare delle persone che vivono nei paesi del Comecon ad uscire, contro un pagamento altissimo naturalmente. Ha una caserma privata, modernissima come la polizia, da tiro per la formazione dei suoi uomini. Fa tutto per i soldi. Ha avuto un processo per maltrattamento di persone che non hanno fatto esattamente ciò che voleva lui su un carretto di sterco davanti ad un edificio di governo (cantonale o nazionale a Berna). Benchè veniamo da un paese di vacche quei metodi sono nuovi. Poi credo che c'è un processo contro lui da parte della «Confederazione Elvetica» per complicazioni internazionali....»

ATTIVITA' VARIE

ROMA

Domani alle ore 10, presso la facoltà di Giurisprudenza, è convocata una assemblea di appoggio alla proposta di legge che si prefigge di attuare la riserva contenuta nell'articolo 10 della costituzione come primo passo al fine di perfezionare i diritti fondamentali degli uomini sanciti dalla costituzione stessa nei confronti dei rifugiati politici.

Questa proposta di legge, su iniziativa dei senatori Umberto Terracini e G.V. Petrella, è il frutto di una serie di incontri che il Comitato Rifugiati Politici Antifascisti ha avuto con l'estensione del progetto.

Il Comitato ora si propone di aprire un dibattito consultivo ed esteso a tutti i rifugiati, affinchè il testo sia arricchito da proposte fino ad arrivare ad una stesura definitiva il più possibile completa. L'assemblea è indetta dal Comitato Rifugiati Politici Antifascisti, da Magistratura Democratica - sez. Di Roma - e dal Collettivo Politico di Giurisprudenza. Saranno presenti numerosi rifugiati, studenti stranieri e rappresentanti di organizzazioni democratiche antifasciste.

TORINO

Venerdì 7 e sabato 8 marzo, organizzato dall'Istituto Gramsci di Torino, avrà luogo presso la sede di via Crenaia 14 un: «Seminario tra economisti e sindacalisti torinesi e catalani sulla situazione economica con particolare riferimento al settore auto e alla Seat Fiat».

Parteciperanno sindacalisti, Cdf, dirigenti politici, docenti universitari, studiosi. Per favorire la discussione l'Istituto Gramsci ha predisposto la traduzione di documenti di fonte spagnola. Gli inviti sono strettamente personali. Gli interessati sono pregati di prendere contatto con la segreteria dell'Istituto.

MILANO

Il Pdup per il Comunismo terrà i giorni 8 e 9 marzo al Circolo Lunga Marcia in via Cesare Correnti n. 11, a Milano, un convegno provinciale del settore informazione sui temi della ristrutturazione, occupazione, riforma editoriale e dei quotidiani.

DALL'ESTERO

Berlino ovest: la Cdu stenta a vincere nonostante il sequestro

In un clima di caccia alle streghe le elezioni a Berlino ovest - La Cdu vince, ma il successo è inferiore alle previsioni - Caso Lorenz: la polizia rilascia altri cinque anarchici, di cui si esclude ogni connivenza con i rapitori - Mahler resta in carcere

Berlino, 3

Vittoria democristiana alle elezioni di Berlino ovest: la Cdu ha ottenuto 68 dei138 seggi, i socialdemocratici 67 e i liberali 11. La tradizionale egemonia della Spd sulla città, che dura ininterrottamente dal dopoguerra, è finita. Peter Lorenz, capolista democristiano, ha ottenuto un grosso successo personale, anche se difficilmente potrà andare a ricoprire la carica di borgomastro della città, che fu per tanti anni di Willy Brandt, perchè la coalizione Spd-Fdp èriuscita a conservare la maggioranza. Non è però da escludere del tutto che i liberali, sempre più insofferenti dell'alleanza con la Spd, traggono pretesto dalla vicenda per prendere ancor più le distanze dal partito di Schmidt, arrivando anche a un'unità con la Cdu come hanno più volte minacciato di fare.

Nel frattempo Lorenz resta nelle mani dei suoi rapirtori. Questa mattina, cedendo alle loro richieste, la polizia ha permesso la partenza di un aereo con a bordo cinque dei dieci anarchici di cui era stata richiesta la liberazione. Altridue anarchici, tra cui un itliano, erano stati liberati sabato: dei tre restanti la polizia afferma di averne rilasciati due già nei mesi scorsi Horst Mahler dal canto suo ha rifiutato di partire.

La destinazione dell'aereo è sconosciuta: siè parlato di Damsco, Tripoli e Addis Abeba. E' a bordo come ostaggio l'ex borgomastro di Berlino ovest, il pastore Albertz, che ha dichiarato che i cinque non hanno nulla a che fare con i rapitori di Lorenz e che è quindi «da escludere ogni connivenza». Anche questo dato conferma l'ipotesi che l'intera faccenda consista in una grandiosa operazione di provocazione preelettorale da parte della Democrazia cristiana.

A sostenere tale tesi è stato lo stesso Horst Mahler, l'avvoato degli anarchici condannato a dodici anni con l'accusa di avere favorito il fallito tentativo di evasione di Andreas Baader, che ha parlato sabto sera alla televisione. Egli ha affermato che gli interessi della classe operaia «non possono venire interpretati dal terrrismo individuale». Dopo aver escluso ogni contatto con i rapitori Mahler ha detto che le azioni di terrore individuale si sono finora mostrate di natura provocatoria e questo è il motivo per cui egli si è distaccato dalla Frazione dell'Armata Rossa, il cosiddetto gruppo Baader-Meinhof. «Sarà la lotta delle masse rivoluzionarie contro questo sistema capitalistico di sfruttamento - ha detto Maheler - che riuscirà ad aprire le porte di tutti i prigionieri politici e a spazzare via le sentenze terroristiche pronunciate contro di loro.»

In ogni caso l'affermazione elettorale della Cdu è stata inferiore alle previsioni, nonostante la campagna terroristica di stampo scatenata con tutti i mezzi (i democristiani si sono spinti talmente in là sul terreno della speculazione da ricevere un ammonimento ufficila da parte del presidente della repubblica Walter Scheel). La Cdu passa dal 38,2« AL 42,7 per cneto, la Spd scende dal50,4 al 42,7 la Fdp scende anch'essa dall'8,4 al 7,2 per cento. I risultati sono simili a quelli delle consultazioni elettorali degli ultimi mesi in Baviera, Assia e Bassa Sassonia e riflettono l'inquietitudine di una parte dell'elettorato socialdemocratico di fronte alla crisi economica: in mancanza di una politica anche minimamente riformista trovano così spazio le suggestioni autocritiche della Cdu. Le prossime elezioni, in programma nello Schleswig-Holstein, nella Renania Westfalia e nella Saar saranno la prova d'appello per Schimdt. Se verrà confermata la tendenza in atto il passaggio della cancelleria alla Cdu nelle elezioni dell'anno prossimo diverrà quasi inevitabile.

Uno dei detenuti liberati dalle autorità tedesche, l'italiano Ettore Canella

Phnom Penh cadrà come un frutto marcio

Phnom Penh, 3

«Phnom Penh cadrà inevitabilmente un giorno o l'altro come un frutto maturo ormai marcio». Con questa inequivocabile affermazione il principe Norodom Sihanouk, massimo esponente del Governo Reale di Unità Nazionale Cambogiano, ha concluso la parte della sua intervista al settimanale americano Newsweek *dedicata alla situazione attuale della battaglia intorno alla capitale cambogiana, intervista in cui ha sostenuto che le forze popolari «non hanno alcuna intenzione di lanciare un'offensiva diretta contro Phnom Penh».*

L'intenzione, invece, sarebbe appunto quella di far cadere la città come un frutto marcio, tagliandole tutti i canali attraverso cui scorre la linfa vitale dei rifornimenti di cibo, carburanti e munizioni che ancora le permettono di resistere. Questi canali sono già stati in gran parte chiusi con il blocco, realizzato nel giro di poco più di un mese, del fiume Mekong; ora l'ultimo canale ancora funzionante è quello costituito dal ponte aereo recentemente messo in atto dagli americani.

Ma anche questo ultimo canale, che scarica sulla pista dell'aeroporto di Pochentong 600 tonnellate al giorno di rifornimenti, quando tutto va bene, sembra inadatto a salvare ancora a lungo il regime di Lon Nol. Oltre ad essere insufficiente di per sè, infatti pare che il flusso dei rifornimenti di generi alimentari vada a finire esclusivamente ai soldati e alle loro famiglie, senza venire minimamente incontro alle disperate necessità di sopravvivenza della popolazione, che già diverse volte negli ultimi giorni ha dato vita a vere e proprie sommosse con assalti e saccheggi ai negozi e ai magazzini.

Il ponte aereo americano è stato oggetto di un violento attacco anche da parte dei compagni cinesi, che lo hanno definito «un atto di aggressione che il governo e il popolo cinesi condannano fermamente».

Grave dissidio tra Egitto e Olp

Sadat vuol ridurre i palestinesi a «una delle tante componenti della crisi mediorientale»

Il Cairo, 3

Si sta accelerando in maniera vistosa il processo di spostamento su posizioni sempre più «moderate» e liquidatorie di alcuni paesi arabi di prima linea nel conflitto mediorientale, in primo luogo dell'Egitto di Sadat. Nonostante la miopia e mancanza di respiro politico di una scelta fallimentare come quella che ormai sembra essere stata fatta dal presidente egiziano, cioè la scelta di svendere la causa della Resistenza palestinese, accodandosi ciecamente alle iniziative di Kissinger per una «pace» graduale che comporti il pieno riconoscimento non solo dell'esistenza ma della supremazia dello stato sionista nell'area mediorientale, Sadat pare deciso ad andare fino in fondo.

Il primo e più vistoso riflesso di una simile scelta è stato, come ben ci si poteva attendere, un dissenso profondo, che si sta allargando fino al limite della rottura, tra lo stesso Sadat e la Resistenza palestinese, in particolare Arafat. Il capo dell'Olp non si reca più al Cairo da diverso tempo, e diversi portavoce palestinesi parlano apertamente dell'esistenza di un vero e proprio complotto contro la Resistenza ordito in Egitto e mirante a costringere entro limiti molto ristretti le «pretese» dei palestinesi, cioè la loro volontà di veder riconosciuti gli inalienabili diritti del popolo della Palestina. La frattura tra Egitto e palestinesi si è particolarmente accentuata negli ultimi giorni, in seguito alla pubblicazione di un messaggio alla nazione araba da parte dell'Olp, messaggio che sembra aver suscitato le ire di Sadat: questi ha rifiutato di ricevere una delegazione dell'Olp «perchè non abbastanza rappresentativa» e ha cominciato a far capire di considerare la causa palestinese come «una delle tante componenti» della crisi mediorientale, e non già il suo unico e principale motivo.

Da un ridimensionamento di questo genere deriva naturalmente la pretesa di costringere i palestinesi a subordinarsi «all'interesse arabo globale» che secondo Sadat è quello di arrivare a una pace negoziata e graduale con lo stato sionista. Una svendita in piena regola delle istanze della Resistenza, in particolare della parola d'ordine della creazione di un'entità nazionale palestinese «multirazziale e pluriconfessionale».

Le reazioni palestinesi a questa svendita della loro causa non si sono fatte attendere. L'arma principale su cui i palestinesi possono far leva in questo momento è quella della situazione interna egiziana, che deve essere estremamente calma per consentire a Sadat di portare avanti con traquillità la sua politica filoamericana e che invece minaccia continuamente di tendersi a livello pericolosissimo. «Al Fatah» ha fatto presente che nelle università egiziane ci sono almeno 12000 studenti palestinesi, che potrebbero facilmente diventare il detonatore di grosse agitazioni antigovernative se Sadat continuerà a voltare le spalle alla Palestina; e la sinistra interna egiziana, sia marxista che nasseriana, pur sotto il tallone di una repressione feroce e violentissima, ha dato recentemente prove ben chiare della propria combattività e anche della propria organizzazione.

Infine c'è la posizione della Siria, che insieme ai palestinesi sarebbe la principale vittima della politica di Kissinger e Sadat, visto che le concessioni territoriali prevedibili da parte israeliana sul fronte del Gola sono in ogni caso irrilevanti. Non per nulla lo sforzo maggiore di Sadat e dei paesi più reazionari del fronte arabo, come l'Arabia Saudita, è teso oggi a riportare anche la Siria nell'alveo della grande trattativa, facendole abbandonare il suo finora deciso schieramento al fianco della causa palestinese.

I viaggi di Leone d'Arabia

Riad, 3

«Salutato da un leggero inchino del fiero sovrano saudita», come informano i solerti cronisti ufficiali, Leone d'Arabia è sbarcato ieri a Riad dove si tratterrà fino a domani. I motivi del viaggio sono intuibili: l'Arabia saudita fornisce il 37 per cento del petrolio importato dall'Italia, i suoi forzieri contengono colosssali quantità di mezzi finanziari che faticano a essere spesi, quando il nostro paese tenta in ogni modo di esportare qualcosa. Leone cerca evidentemente di ripetere l'exploit di Teheran, dove due mesi fa è riuscito a concludere affari notevoli, per un totale vicino ai 3.000 miliardi di lire.

Ma l'Arabia non è l'Iran: non ha ambiziosi programmi di industrializzazione e i suoi petrodollari preferisce impiegarli in speculazioni finanziarie che con l'Italia non possono avere nulla a che fare. D'altra parte se l'Iran preferisce diversificare i suoi fornitori di manufatti per conservarsi una certa autonomia l'Arabia di Feisal non si è mai posta di questi problemi: la sua subordinazione agli Usa è maggiore a quella iraniana ed è forse inferiore solo a quella italiana. Nè si può pensare ad acquisti di armi italiane, dato l'elenco già molto lungo di paesi occidentali arrivati prima di noi anche su questo terreno.

La visita non dovrebbe quindi portare a risultati particolari, e a dimostrarlo è anche l'esiguità dello staff di tecnici e funzionari che Leone si è portato dietro, di gran lunga inferiore a quello, nutritissimo, che lo accompagnò a Teheran.

Più ricca di incognite è la tappa successiva del viaggio presidenziale, l'Oman. Si presenta comunque già gravissimo il fatto di offrire un sostegno internazionale a un regime impegnato in una sanguinaria e perdente lotta contro le forze di liberazione, a cui è stato costretto a cedere una grossa fetta di territorio.

L'Opec vara una carta del petrolio

Algeri, 3

Con l'approvazione di una «dichiarazione solenne» si è conclusa oggi la conferenza dei ministri delle finanze e del petrolio dei paesi dell'Opec: la dichiarazione verrà ratificata definitivamente nel vertice dei capi di stato degli stessi paesi, in programma ad Algeri da domani a giovedì. La dichiarazione, di cui non è stato reso noto il contenuto è composta da un'enunciazione di principio che definisce la politica dell'Opec sulla collaborazione tra i paesi produttori, la solidarietà con il terzo mondo la collaborazione con la comunità internazionale nel suo insieme e da quattordici capitoli.

È comunque prevedibile che il vertice di domani, più che vertere sulle enunciazioni generali della dichiarazione, tratterà dei grossi ed urgenti problemi che stanno di fronte ai paesi produttori. Innanzitutto la defezione dell'Arabia saudita, che ha preannunciato che non seguirà i lavori: poi la questione del prezzo del greggio, tornata di attualità in questi ultimi giorni con la notizia che alcuni dei paesi produttori più succubi alla volontà Usa (come gli emirati del golfo Persico) hanno deciso di praticare sconti e di aumentare la produzione nonostante le difficoltà di assorbimento del mercato infine il problema dei prezzi di pagamento che l'Occidente offre in cambio del petrolio reso drammatico dalla costante perdita di valori del dollaro Usa, che in un anno ha ridotto del trenta per cento il potere d'acquisto di un barile di greggio. greggio.

I paesi dell'Opec dovranno quindi misurarsi con le concrete proposte formulate ieri dal ministro algerino Bouteflika: riportare la produzione al livello della domanda, ancorare il prezzo del greggio a quello dei prodotti occidentali e cessare di calcolarlo in una moneta come il dollaro.

BREVI DAL MONDO

TURCHIA
Crisi politica gravissima

Ankara, 3

Si va facendo ogni giorno più grave la crisi politica turca, iniziata l'estate scorsa con le dimissioni dell'allora primo ministro Ecevit, subito dopo l'invasione di Cipro da parte delle truppe turche. Il presidente della repubblica Koroturk ha dato nuovamente l'incarico di formare un governo all'indipendente Sadi Irmak (che già aveva dovuto rinunciare nelle settimane scorse a un primo tentativo), e la stampa turca sostiene che se anche questo tentativo dovesse fallire, non resterà probabilmente altra strada che il ritorno a un governo di militari. L'altra soluzione possibile è il ricorso anticipato alle urne, da cui il partio di centro-sinistra di Ecevit potrebbe riportare la maggioranza assoluta, ma tale ipotesi è violentemente avversata dai parti di destra, che hanno attualmente la maggioranza ma sono tra loro troppo divisi per formare un governo.

CILE
Pinochet dimissionario?

Città del Messico, 3

Il boia Pinochet avrebbe recentemente presentato le sue dimissioni, ma la giunta militare instaurata col il golpe del settembre '73 le avrebbe respinte per non rendere di pubblico dominio i gravi dissidi esistenti all'interno del governo. La rivelazione, piuttosto clamorosa, è stata fatta da un dirigente del Pc cilenno, Volodia Teitelboim, , che ha aggiunto come in pratica i problemi interni della giunta siano dei problemi interni del Dipartimento di Stato Usa e di Kinnsiger, di cui la giunta stessa non è che una creatura.

IRAN
Sciolti tutti i partiti

Teheran, 3

Ha deciso tutto lui. Con una semplice conferenza stampa lo scià di Persia ha comunicato al suo paese e al mondo che d'ora in poi tutti i partiti esistenti in Iran dovranno sciogliersi e «i veri patrioti» confluire nelle fila di un nuovo partito, l'unico ammesso. Ciò consentirà, a parer suo, lo sviluppo di «critiche più costruttive.» Anche l'opposizione (da burletta) dovrà confluire nel nuovo partito unico; per i comunisti e gli altri oppositori «veri», lo scià ha offerto un passaporto con il solo visto d'uscita: l'esilio.

ERITREA
Combattimenti a Massaua

Addis Abeba, 3

Nuovi importanti scontri sono stati segnalati oggi in diverse località dell'Eritrea. Il principale di questi scontri sarebbe avvenuto lungo la strada che porta a Massaua, il principale porto del paese. Truppe etiopiche sarebbero state attaccate da formazioni di patrioti eritrei mentre tentavano senza successo, di riattivare le linee ad alta tensione che da Massaua portano elettrcità ad Asmara, dove la centrale elettrica è stata messa del tutto fuori uso da tempo. Altri scontri sarebbero avvenuti lungo la strada che porta a Cheren, una città al nord di Asmara attualmente del tutto isolata dal resto del paese.

LIBANO
Duri scontri a Sidone

Beirut, 3

La calma sembra essere tornata per il momento nella città libanese di Sidone, sconvolta nei giorni scorsi da scontri sanguinosi che pare abbiano provocato la morte di almeno cinque soldati dell'esercito libanese e di dieci civili, oltre al ferimento di svariate decine di persone. Gli scontri hanno avuto origine, giorni fa, dalla protesta dei pescatori locali contro la decisione governativa di concedere i diritti di pesca costiera a un a grossa società internazionale. Successivamente le caserme e le postazioni dell'esercito intervenuto a ristabilire l'ordine sono state attaccate con l'uso di armi pesanti come cannoni anticarro e razzi. Non è ancora chiaro chi abbia in pratica sostenuto lo scontro con l'esercito, dato che nessuna delle organizzazioni palestinesi ha rivendicato il proprio intervento e che un dirigente dell'Olp era con la commissione militare libanese inviata sul posto per controllare la situazione.

ARGENTINA
Giustiziato Benito Adolfo

Buenos Aires, 3

Un altro dirigente sindacale fascista è stato giustiziato ieri dai guerriglieri argentini, per ora ignoti. Si tratta di Adolfo Benito Cavalli (i suoi due nomi dicono tutto), eliminato a raffiche di mitra in piena Buenos Aires; ufficialmente non svolgeva nessuna particolare attività, ma si sa che in passato aveva altissime responsabilità ai vertici dell'apparato burocratico dei sindacati peronisti.

Francia: riforma antipopolare dell'istruzione

«Proposte per un ammodernamento del sistema scolastico francese» è il titolo del progetto del ministro della Pubblica istruzione Haby - Un piano molto ambizioso

L'università di Parigi occupata dagli studenti

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, febbraio

Da molti anni ormai la scuola francese si trova in una situazione di crisi profonda. E' evidente che un disegno riformista come quello proposto dall'attuale governo non sarebbe per niente coerente se non si sforzasse di dare una risposta globale a questa crisi.

E' ciò che tenta di fare il ministro della Pubblica Istruzione, Renè Haby, presentando delle «proposte per una ammodernamento del sistema scolastico francese». Questo progetto di riforma (molto ambizioso perchè intende modificare tutto il sistema scolastico, dalla scuola materna fino all'università) deve ancora essere discusso dal governo e dal parlamento, e soprattutto è ancora oggetto di numerose consultazioni. La sua messa in atto richiederebbe parecchi anni.

Tutti, a cominciare dal ministro, hanno ben presente la fine fatta dalle due precedenti riforme scolastiche che pretendevano, esse pure, di risovere la maggior parte dei problemi; naufragarono nel più inglorioso dei modi. La prima di esse, la riforma «Fouchet» del 1967, pretendeva di riformare completamente le scuole medie superiori. La contestazione studentesca del maggio '68 la spazzò via rapidamente. La seconda, la riforma «Fontanet» annunciata alla fine del 1973, riguardava sia l'università (concerneva soprattutto la formazione degli insegnanti), sia le medie superiori. Viste le proteste che essa sollevò, Giscard, non appena eletto, la abbandonò.

Oggi dunque, il progetto viene ripreso, e su scala ancora più ampia dato che abbraccia tutti i livelli di insegnamento. Per comprendere quali concrete modifiche le misure proposte dal ministro dovrebbero apportare, occorre descrivere l'attuale sistema scolastico francese.

Esso è suddiviso in tre livelli: scuole primarie (le elementari). scuole secondarie (i licei) scuole superiori (le università).

Da sei a undici anni (per sette anni) i bambini seguono le scuole elementari. A undici anni, se non ci sono ritardi, la stragrande maggioranza degli studenti passa automaticamente alle scuole medie superiori, dove proseguono gli studi per altri sette anni (fino a 18 anni), alla fine dei quali occorre superare un esame per ottenere il diploma di maturità che apre le porte di tutte le università.

L'arco degli studi si trova però ad essere sbarrato da altre barriere, soprattutto a livello di medie superiori e di università. Così, per esempio, esistono scuole di qualità e livello diversi per un insegnamento che dovrebbe teoricamente essere identico; scuole differenziate sono state create a seconda del livello di preparazione degli allievi, in pratica ciò significa creare delle «classi di scarto» per gli alunni in ritardo; il principio della scolarità obbligatoria fino a sedici anni è raggirato rendendo possibile l'ingresso degli apprendisti nella vita lavoratoriva fin da quattordici anni.

Nonostante tutto, il sistema attuale presenta molti inconvenienti per la borghesia.

Innanzi tutto non è sufficientemente selettivo. In fondo arrivano troppi studenti fino alle soglie dell'università. troppi, rispetto alle possibilità delle facoltà in termini di posti, crediti e docenti; troppi anche rispetto alle esigenze generali. Da anni i governi ripetono che la Francia, con una popolazione ed un'economia nettamente inferiori a quelle della Repubblica federale tedesca, ha il doppio di studenti (il che è vero) e che questo costituisce una anomalia pericolosa. Inoltre questo sistema seleziona male: la principale forma di selezione è il ritardo scolastico che viene accumulato lungo gli anni essenzialmente dagli alunni dei ceti più bassi e che li porta infine ad abbandonare la scuola prima della fine. Sistema lungo e pericoloso perchè non impedisce ad un certo numero di questi giovani di arrivare ugualmente fino alle soglie dell'università mentre d'altra parte produce grandi masse di allievi ritardatari ed ingombranti nelle medie superiori.

Infine, il contenuto dell'insegnamento è sempre più inadeguato rispetto alle esigenze dei padroni e dell'economia. Fondato in via prioritaria sulle «scienze umanistiche classiche» mantiene arificialmente un numero elevato di discipline letterarie rispetto alle discipline scientifiche e tecniche.

I contenuti della «riforma»

Al di là delle sue apparenze moderniste, lo scopo reale di ogni riforma scolastica può essere soltanto di rafforzare e razionalizzare la selezione (perfezionando o trasformando i suoi meccanismi attuali) e di aggiornare i metodi di formazione. Vanno proprio in questo senso le principali proposte del ministro.

1) Rafforzamento della selezione nelle scuole elementari con l'istituzione della selezione di èlite

Il ministro propone di abbassare a cinque anni (invece dei sei attuali) l'età per l'inizio della scuola dell'obbligo.

La scuola elementare dovrebbe comprendere tre livelli di due classi ciascuno: corsi preparatori uno e due, corsi elementari uno e due, corsi medi uno e due. Il passaggio tra un corso e l'altro sarebbe reso più facile (dato che il tempo totale d'insegnamento verrebbe prolungato di un anno); infine gli allievi dotati potrebbero saltare sistematicamente il primo grado di ogni livello.

L'insieme di queste disposizioni, proposte sotto il pretesto di «permettere ad ogni allievo di avanzare con il suo ritmo», permetterebbe in realtà di creare una scuola elementare con due tempi diversi, dato che alcuni allievi potrebbero terminarla in quattro o persino tre anni mentre altri avrebbero bisogno dei sei anni completi.

Così, non solo il ritardo scolastico continuerebbe ad essere, per i bambini dei ceti popolari, la forma principale di selezione, ma inoltre sarebbe allargato al massimo il divario tra questi ed i bambini che godono di condizioni materiali, sociali e culturali favorevoli. Così alla scuola elementare verrebbe affidato il compito di produrre fin dalla più tenera età una èlite che sarebbe poi l'unica a poter avere accesso a tutti i mezzi di insegnamento.

Questo principio sarebbe poi applicato anche alle scuole medie. E' vero, infatti che i ministro propone di creare delle «scuole di sostegno» per gli allievi che incontrano difficoltà, ma ha anche l'intenzione di creare delle «scuole di perfezionamento» per i più dotati.

2) Creazione della scuola media

L'insegnamento secondario attuale sarebbe diviso in due parti nettamente distinte: da un lato, da undici a quindici anni, la scuola media; dall'altro, da quindici a diciott'anni, il liceo. La scuola media rilascerebbe alla fine del ciclo di studio un diploma.

Se durante i due primi anni di questa scuola media gli allievi seguirebbero «un ciclo comune con un programma unico», durante i due ultimi anni avrebbero la possibilità di scegliere tra indirizzi differenziati. La scelta sarebbe tra lo studio di una seconda lingua straniera (moderna o antica) e ciò che il ministro chiama «i banchi di prova professionali» che in realtà sono dei corsi di apprendistato camuffati. In seguito lo studente potrebbe proseguire gli studi per «entrare nella vita attiva».

Con la creazione della scuola media si viene quindi a costituire una notevole barriera che fin'ora non esisteva: l'élite, che fin dalla scuola elementare si manifesta come gruppo di studenti più avanzati negli studi rispetto ai coetanei, sceglierà la seconda lingua straniera in vista di ulteriori studi: i ritardatari invece saranno automaticamente indirizzati verso la vita professionale.

3) Irrigidimento della selezione per entrare all'università

La maturità continuerebbe ad esistere e coronerebbe il ciclo degli studi liceali. Ma in luogo degli attuali programmi, che sono relativamente omogenei, verrebbero istituite delle materie opzionali. Lo studente sceglierebbe le sue materie in funzione degli studi su cessivi perchè il diploma di maturità non conferirebbe più l'entrata automatica all'università. Al contrario, ogni università sceglierebbe quali materie opzionali e quali risultati minimi in queste materie lo studente dovrebbe conseguire per potere continuare presso l'università gli studi. Con questa rigida misura si intende apertamente ridurre di metà il numero degli studenti.

4) Istituzione di università in concorrenza fra loro

Il progetto consiste in un'imitazione del sistema americano: ogni università sarebbe autonoma, e il diploma rilasciata dalle diverse università avrebbe un valore differente. Si continuerebbe dunque a favorire l'esistenza da una parte di un'elite cui toccherebbe prestigio, gli insegnamenti migliori e i migliori sbocchi professionali, dall'altra di studenti di seconda categoria, futura manovalanza nella scuola e nell'industria.

In più l'obbligo di trenta ore di presenza, la generalizzazione del controllo continuo, l'abolizione di numerosi vantaggi materiali attualmente accordati agli studenti, renderebbero concretamente molto difficile l'accesso all'università ai figli di operai e agli studenti costretti a lavorare.

Sono preannunciati anche altre misure sempre nello stesso spirito. Sarebbe troppo complesso e troppo lungo enumerarle. Ma non è esagerato affermare che questo progetto di riforma rappresenta, dal dopoguerra in qua, il più serio attacco sferrato contro il proletariato e numerosi strati medi sul piano della scuola.

Dominique Ferrero